Acc. 2048

I

ms. ital. Fol. 135.

Tu che devoto al sacro albergo arrivi
Ove s'aggira ancor l'ombra immortale
Di chi un dì vi depose il corpo frale
La patria, il nome, i sensi tuoi qui scrivi.

In Argua
Anno MDCCLXXXVII
Dalla morte del Petratca
CCCCXIV.

Ex
Bibliolh. Regia
Berolinenfi.

Prima parte
Sonetto

Cigno, nelle cui rime, e non altronde,
L'avignonese Donna eterna vive,
O tu, che del toscano Arno alle sponde
Queste un dì preponesti apriche rive;

Degna me d'imparar qual dolce scrive
Chi amore ha in seno, e sue piaghe profonde:
Ecco il suol premo, che il tuo fral nasconde,
Da due luci ferito oneste e schive.

Però qui trassi pellegrin devoto,
Ve' favellan d'amor fiori, erbe e l'aura
Al tuo sepolcro intorno, e risvoglio il voto.

Deh! tu m'ingravida, e col tuo stile inaura
Il mio sì fosco, e d'ogni grazia vôto,
E andrà Delia celèbre al par di Laura.

Li 25 Luglio 1783

Di Angelo Dalmistro di Murano.

quod fuit impositum mihi, dum coelestibus undis
Lustrarer, nomen Bartholomaeus * erat.
A Sabulo natus novo ego cognomine dicor:
Prima ab aqua domui signa fuere meae.
Motha tulit quae Alexandrum in divas edidit aeves.
Cur, si eadem Patria, heu! non idem et ingenium?

* Bartolommeo Sabbionato, già detto dell'Acqua Mottense.

Dysthicon.

Vivat qui dulci cecinit modulamina versu,
Vivat qui curam carminis hujus habet.

Thoma Ferrari.

Dysthicon

Petrarcha illustris cur me non commovet ardor?
Oh lux! o patrii fama decusque soli!

Gregorii Pinappo.

Dal monte tratta in piano aperto or vivo
E del Petrarca sempre penso e scrivo.

Caterina Pinappo Ferrari.

Et recolam Natis laudes nomenque Petrarchae;
Oh idem natis insit honoris amor!

Caterina Pinappo Ferrari.

Visitando questi illustri luoghi per la memoria del Petrarca fù fatto questo

Sonetto

Dolce cantor! che i più sublimi onori
Coi divini tuoi carmi a Laura desti,
E questi colli imprietorir facesti,
De' tuoi sospiri, e delicati amori.

Quanta invidia ti porto ora che adori
Spoglia del frale uman là fra i celesti
La grand'alma di Lei, che grata avesti
Sempre quaggiù, come vi unisti i cuori.

Ah! perchè la mia Lolli il bel cammino
Non seguì di virtù, ch'or non avrei
Di che bramar, di che invidiar meschino!

Per un vil uom m'abbandonò costei:
Come diverso è il mio dal tuo destino!
Quella allor ti lasciò, che andò fra i Dei.

Primo novembre 1789.

Dal signor Gio: Battista Ferrari Avvocato Veneto.

4 2

Madrigale.

Se pari avessi al mio desir la lena
Anch'io spiegar vorrei
Con fatidica vena
Verso il Cigno sublime i sensi miei;
Ma da stupor compreso
Non più provato o inteso,
Mi sento, e ben cred'io
Prestargli omaggio col silenzio mio.

Il dì 4 maggio 1790

Di Flonaro Calliclama.

Ottava.

Per tributar alla virtude omaggio,
O chiaro in ogni etade inclito Vate!
Accese di tua gloria il vivo raggio,
In queste a Febo sacre ombre beate,
Venner devote sul fiorir di Maggio
Due fervid'alme in amistà legate;
Han di celare i nomi lor la brama
Ve' di te sol risonar s'ode la fama.

4 maggio 1790.

Jac: Pan. et An. G. Vian.

Salve famoso Cigno, alma sublime!
Ecco che t'adora qui il suo nome imprime.
1790.

P: A. Bondioli.

Prendi quel che tu puoi dal genio mio,
Prendi, eccelso Petrarca, un solo addio.
1790.

Giambattista Palcastro.

Infra gli adoratori nomi diversi.
Inchinandomi anch'io scrivo due versi.
1790

Daniele degli Oddi.

CI · GIT · LE · PETRARQVE
Gloire · Des · Italiens
Qui · Fut · Cher · Aux · Monarques
Mais · Plus · Aux · Venetiens
1791.

Le Père Bonotto.

Un che scirocco!
Luigi Cerretti.

Franciscus noster tedit solatia cunctis
Et Patavina urbis lumen, amorque fuit.
Cycne potens lingua, sed mente potentior aequa
Qui gratus toto semper in orbe fuit.
1792.

N. N.

Io che sono un giovinetto,
Né sa fare versi tali,
Porto il nome di Zanetto
E il cognome di Ferrari.
A me basta far palese,
Co' miei versi alle persone,
Come in Vò nel mio paese,
Son spezial di professione.
Perciò prendo più diletto
Da un buon recipe ordinato,
Che da un qualche bel sonetto
Che il Petrarca abbia stampato.
Ma sebbene un solo verso
Io non sappia canturzare,
Il mio piede ho qui converso
Il Petrarca ad osseguiare.
8 Ottobre 1792.
Italici splendoris restitutori
Votum solvit
an. 1792 tertio id. nov.
F. Aglietti M.D.

Sonetto

Parlano i sculti marmi, e degli eroi
Sembrano ravvivar l'antiche imprese;
Onde un sol guardo ammiratore apprese
Quando il tempo involar poteo fra noi.

Petrarca, a mille secoli per voi
Veglia la fama, e colle trombe intese
Per quest'erte ed amabili scoscese
Risuona, e là penétra ai lidi eoi.

Riformator della poetic'arte,
Contro cui genio, folle invan s'adira
Ognuno vi guata, e attonito sen parte.

Salve Cigno fra Toschi il maggior Tosco
Salve armonica e bella e amabil lira,
Per cui aperto è il fulgor, fugato il forco.

Addì 26 maggio 1794

Francesco Dini

8

Sonetto

Figlio d'Apollo! o tu che in dolci rime
Hai mostro quanto amor può in gentil core,
Prestami aita, e alleggia il fier dolore,
Che l'alma mi conquide, e sì m'opprime.

Scendi quaggiù dalle sublimi cime,
Ove con Laura tua temprii or l'ardore
Del foco, onde traesti il sommo onore,
Del sacro allor che riverenza imprime.

E ritoccando in flebile concetto
La tua soave cetra, ormai già muta,
Mostra al mondo quant'aspro è il mio tormento.

Canta, che tu non hai, vivo, goduta
Vera felicità nel tuo portento;
Ch'io, lasso! la conobbi, e l'ho perduta.

1794

Per la morte della più virtuosa delle mogli.

Costantin Dosa Sienese

9

Sonetto

O dell'Arno gentil alto Cantore!
Quale offriremo encomio a' merti tuoi?
A te di sacro allôr co' dardi suoi
Già cinse il crine il faretrato Amore:
Ma pure il religioso almo fervore
Che t'arse in sen quando vivesti, e poi
Santo ti diè serto immortal, ben puoi
Recarti a più glorioso eccelso onore.
Questo divoto stuol, che a te sen viene,
Cui Dio celeste lume apre, e disserra,
Ond' estrarre dal falso il vero bene,
Pria chè quel serto onde il tuo fragil velo
Andò quivi già tempo adorno in terra,
Invidia quello che ottenesti in cielo.

23 settembre 1795

Una compagnia di Benedettini Monaci.

Sensibil alma alla memoria sacra
Del divin Cantor d'Euganea amena
Piango soave al nome suo concorra.

Li 20 luglio 1796 da Padova venuto

Giuseppe Agostoli Veneto.

FRANCISCO · PETRARCA

POETARVM · PRINCIPI

AMANTI · VLTRA · FIDEM

PHILOSOPHO · EXIMIO

CVM · SOCIIS

SEXTO · IDVS · SEPTEMBRIS

FRANCISCVS · GROSSI

AMANTIVM · ET · POETARVM

CONSERVVS

POSVIT

ANNO · MDCCXCVIII

Del gran cantor d'Urgia vide pag 15
1800

Petrarca il sol tuo nome in pietra incido,
Ch'eterna ei sol della tua fama il grido

27 maggio 1801.

Radvansi.

Fin dal pannonitan lontano lido
Di sì gran Vate gria mi trasse il grido.
Ma se un sacro rispetto gria mi tiene,
Ahi! che forza mi toglie un sì gran bene.

Anno 1801 die 27 may

N. N.

12

Al Petrarca
Ristauratore della lingua toscana.
Sonetto.

Tosco cantor a cui l'umil soggiorno
Di Valchiusa e d'Arquà cotanto piacque,
Che fosti le lor dolci amabili acque
De' tuoi bei carmi risuonar d'intorno;

Il grisco italo stil, che avanti a scorno
Del Ciel etrusco a rio destin soggiacque,
Oh! in qual pregio per te sorse e rinacque
Di mille grazie e mille vezzi adorno!

Mercè di questo nell'altrui memoria
Vivrai chiaro e famoso, e illustre e bella
Pompa farai nella futura istoria;

Nè fia sagrà se l'itala favella
Col suo splendor a te recò più gloria,
O se più gloria tu recasti a quella.

24 settembre 1801.

D. Tommaso Righettini Vicentino.

Consacra i suoi omaggi all'immortal Petrarca, e
parte contento d'aver veduto la casa, ch'è stata decora-
ta dal più bravo Poeta dell'universo.
Scrissi alle ore 6 antimeridiane addi 22 giugno 1802
Luigi Castelli Parmigiano.

Vivi spirto gentil cigno canoro
Mentre devoto il tuo gran nome adoro.
Addi 28 settembre 1802
Tommaso Tartaglia
Dalla Badia di Polesine.

Pour quoi donc l'inhumaine Parque
Aussi cruellement priva t-elle du jour
Le docte le sensible Petrarque
Qui nous peignit si bien les charmes de l'amour.[2]
1803
Petitot.

A che qui alzar lo stil de' versi miei
Dove cantò il miglior de' Cigni ascrei.[2]
Anno 1804.
N. N.

Se accrescere l'onore
Non può del Cigno d'Arno il nome mio,
Muto l'adori il core,
E il mio nome ricopra eterno oblio.
1804
N. N.

Pria Gentiluomo or semi-Reverendo
Da trista rozza, e da peggiore bursta
Ben pesto l'ossa volentier tributa
Gli omaggi suoi qual Italian devoto
A te, Petrarca, per cui tanto crebbe
L'italica poesia. Quando vivesti
Mortale spoglia difensor tu eri,
E abbellitor di nostra lingua, ed ora
Nel soggiorno immortal deh! la difendi
Da barbarici guasti, se lo puoi,
Di gente che vuol vivere fra noi.
1804.

N. N.

Le temps chasse l'envie e commande l'hommage
du au grand talent.
Aiguà le 27 aout 1806

T. C. Bruun Neergaard Danois.

In compagnia di ottantaotto amici poeti in contrasegno d'ossequio
1806

Mariama Rossi.

Sensible Petrarque! ta muse fait palpiter le coeur des amants, ta poëtie inspire je ne sçai quoi de tendre, que la belle Laura à trouvé à la source. Et dont je me plais à retracer ici un léger souvenir.
le 4 avril 1807.
Baille Chef de Battaillon au 6 Regiment de ligne.

Se posar te Laura eterno ebbe onore
Fu pur posti per Lei Divin Cantore.
30 Agosto 1806.
All'immortal Petrarca Emilio Durazzo di Rovigo.

Null'altro può il mio cuor, Vate divino,
Offrirti, che un sospir, che vien dall'alma.
Ti bacio... parto... e ti morrei vicino.
Arquà 11 Aprile 1807.
Francesco Scalidi di Venezia.

Del gran Cantor d'Arquà la fama onoro:
Da lungi il seguo, e i suoi vestigi adoro.
13 ottobre 1806
Girolamo Cicognara Romei Ferrarese.

16

Sonetto

La tua canora cetra inclito vate (1)
Rilasciami, ti prego, un sol momento:
Il grande e rimbucabil mio argomento
Sdegna le cetre volgarmente usate.

Io deggio celebrar l'alta bontate
Di due grand'alme (2) in riconoscimento
Che da grande afflizione (3) a gran contento
Mi fecero passare in quest'estate. (4)

Due venerabil sacerdoti sono,
Che d'ogni gran virtù son come un arca.
Ferisce l'alme di lor voce il tuono.

Ahi, la mia musa nel suo canto è parca!
Prestami, già che a te venuto or sono,
Prestami la tua cetra, o gran Petrarca!

(1) Questo sonetto è composto da Pietro Mattiuzzi di Fontanafredda, che è venuto a visitare l'abitazione dell'immortale poeta Francesco Petrarca posta in Arquà. Vi venne con Carlo Moroni di Fontanafredda suo amico, oggi 23 settembre 1802, 2 ore italiane.

(2) Allude alli Rev. Missionarj Mons. Conte D. Luigi Mozzi Arciprete e Canonico della Cattedrale di Bergamo e D. Rocco Bonazoli Prepposito di Gandino nel Bergamasco, ora eletto Arciprete del Duomo di Cologna nel Vicentino.

(3) Allude alla morte di suo fratello Domenico seguita a ore 3 circa italiane della notte seguente alli 3 giugno 1802 per cui fu per lungo tempo inconsolabile, avendo perduta l'unica sua conversazione letteraria.

(4) L'autore seguendo le missioni delli due succenati Missionarj, di Noventa vicentina, e di Lonigo, seguite amendue entro il mese scorso di agosto, e poi quella di Cologna entro il presente settembre: ottenne gratuitamente per pura loro benignità di esser messo in istudio in Cologna, e di esser indirizzato allo stato ecclesiastico. Il tutto a spese loro: onde dovendone eterna memoria, con l'occasione, che venne a visitare questa rispettabile abitazione ha creduto suo dovere di registrarne quivi i loro nomi, e il grande loro benefizio a perpetua memoria. Fra poco andrò a Cologna a dar principio allo studio.

I tuoi carmi otterran sempre favore
Fra i seguaci d'Apollo, e quei d'Amore

li 26 ottobre 1807

Leopoldo Ferri.

Sont venu rendre hommage à la memoire de Petrarque trois officiers français du 5 Régiment de ligne.

le 17 marz 1808.

J. D. Prumancy
Desaint-ange
Pandult.

Giungemmo alfin alla bramata meta,
Onoriamo l'altissimo Poeta.

li 5 giugno 1808

Francesco Dottor Bisatti.

Semper honos, nomenque Petrarchæ, laudesque manebunt.

26 luglio 1808

Dom. de Comellis.

Tributo al Petrarca.
Anacreontica.

Eccoti una ghirlanda
Côlta col primo sole,
Di rose di viole
Di puri gelsomin.

Accogli, o Vate degno
D'incenso e simulacro;
Accogli ciò ch'io sacro
Al canto tuo divin.

È vero, di lauro un serto
A te sarìa più grato:
Ma nel mio picciol prato
Non nascono che fior.

Che sento? ... un aura insolita
Mormora tra le foglie .....
Ah il mio tributo accoglie
L'ombra del gran Cantor.

1809.

Di Aglaja Anassillide.

19

AL NOME VENERANDO DI MESSER FRANCESCO
AL GENIO DI QUESTI COLLI CHE SORRIDE DOLCISSIMO
E RICONFORTA GLI STANCHI DEVOTI
A QUESTE AURE CHE REPLICARONO TANTE VOLTE
I SUOI MODULATI SOSPIRI
LE CARTE CONTAMINATE DAGLI INFAMI CORVI
D'ELICONA
A QUESTO ASILO INVIOLABILE DI MEMORIE
ILLUSTRI DESIDERATISSIME
DA ITALIA E DA OLTREMONTE PEREGRINANTI
VOLGENDO IL DECIMO GIORNO DI OTTOBRE
CARLO SILVESTRI DI ROVIGO
PER FELICI DESTINI DI QUESTO LUOGO COEREDE
COLL'AMICO PATRIOTA GIACOPO COFFETTI
DE'LETTERARJ FASTI ITALIANI PER MESSER FRANCESCO
PROMOSSI
AMMIRATORE IDOLATRA
IN OLOCAUSTO DI PROPIZIAZIONE
CONSACRA
ANNO MDCCCIX.

In ocasion che acidentalmente son qua capità,
ma che con molta allegrezza, e contento ho inteso essere
questo el tanto celebrà logo del famoso Petrarcha
ho voleste anca mi metter zo sti do stramboti.

Ma cossa mai puol dir un barcariol?
Un ignorante servitor da barca,
Lodar Vate sì grande afè nol puol;
Scusè donca l'ardir, missier Petrarca,
E nel punto medesimo acetè
Una musa d'inzegno scarsa e parca.
Son certo che za vu l'acetarè,
E benchè de poeta no abbia l'estro
Non estante vu me perdonarè,
Perchè vò stimà sempre per maestro,
E ve contracto in pegno la mia stima,
Siben che de poetar mi non son destro.
Termino i mii stramboti, e la mia rima,
E col Tasso la chiudo in sto momento,
Che sta composizion non xè la prima.
" Questi miei versi in lieta fronte accogli,
" Che quasi in voto a te sacrati io porto.

Tasso C. T.

Li 12 luglio 1870.

Paolo Zaffo da Murano.

Le soussigné Capitaine Aide-de-Camp du
du général de division Baron Durutte est venu
ici pour rendre hommage à la mémoire de l'im.
mortel Petrarque.

Le cinq juin 1870

Frank.

J'aime autant ma Victoire, qu'il aimait
sa Laure, mais je n'ai pas comme lui le
talent de la chanter.

22 juillet „1870„

Alphonse de Grivent.

La più grande ammiratrice del famoso Genio
di tutti i secoli.

Anno 1870

Teresa Bulla Zillio Nassetti.

Al più soave di tutti i Poeti, quando niente spi-
rava soavità, al rigeneratore della migliore
di tutte le lingue.

15 agosto „1870„

Carlo Antonio Pezzi, colmo d'ammirazione
e molle di pianto.

Tutto cede del Tempo all'ira infesta,
Ma virtù sola eternamente resta.

20 agosto „1870„

Antonio Altan.

All'amoroso e sublime Cantor di Laura

22. agosto „1870„

Il Cavaliere Giovanni De Baillou di Firenze.

Questo che t'offro verde
Di lauro, o Vate, accetta,
Meglio, che a te non spetta
Di verde tal l'onor.
Che lauro Apollo al merto
D'eccelso Vate accorda,
Che laur' a te ricorda
Lei, cui donasti il cor.

« 1870.

Luigi Calderini.

D'inimitabil opra,
Di sovrumano ingegno
Si feo pomposa mostra
In questa di bei colli ombrosa chiostra.

18 ottobre 1870

In segno di rispettoso attaccamento
Un abitator alle gole di Canal di Brenta.

Madrigale.

Sia che fra i bellici
Crudi cimenti
S'atteggi Esperia;
O fra i contenti
Di solazzevole
Amico coro,
Sempre s'annoveri
Fra il più canoro
Vate, che al nome ognun le ciglia inarca,
Il divino fra noi almo Petrarca.

„1870"

N. N.

A te sensibil alma a cui natura
E del vero e del bello i tesor schiuse
Sacra di rose i dalie una ghirlanda
Della Pace un cultore, e delle Muse.

"1870"

G. J.

Seconda parte.

Sonetto

In questo sacro e glorioso monte
D'Arno un tempo s'udì la nobil tromba
Del di cui dolce suono ancor ribomba
Il bel Parnaso, e d'Aganippe il fonte.

Quivi le muse con dogliosa fronte
Al suo mortal dietro onorata tomba,
Poichè tornò qual semplice colomba
Lo spirto in ciel coll'ali destre e pronte.

Terra felice e avventurosa appieno
Che dall'Etre che Febo ancor sospira
La frale terrena spoglia accogli in seno.

L'aura ch'intorno a'tuoi bei colli spira
Fatta è gentil, e'l ciel vago e sereno
Del chiaro suon della divina lira.

— — —

Antonio Modesti.

Nella sua prima visita di questo albergo, con tanto applauso ristaurato e sostenuto per ordine dell'Eccellentissimo Zuliani, attual Bailo in Constantinopoli di propria mano, nel compire il settantesimo di sua vita, così
La patria, il nome, i sensi suoi qui scrive.

Euganei colles, et collibus addita Ateste,
Aux Montis-silicis proxima, pone sequens
Urbs Patavi antiqua, huc omnes accurrite mecum:
Aequado hic mecum nil nisi grande sonet
Petrarcha nomen, solum memorasse Petrarcham
Quolibet eloquio laus erit ampla magis.
Conscribent potiora alii: dabo disticha tantum
Ista ego, longaevi gualia vatis erunt.
Nec paucis memorasse putes: nam grandia solo
Prodita vel titulo, sat celebrata sonant.
Ergo hic vel solo memorato nomine tanto,
Sat dictum, quo nil clarius inde sonet.
Hoc mecum ingeminet mediis e vallibus echo:
Nimpharum hoc querno in cortice dextra notet.
Procurrens hoc ipse suis immurmuret undis
Medoacus; tacitas sed vehat Arnus aquas.
Illum etenim jussit patriis excedere ab oris,
Atque alia ex aliis ire redire loca;
Sed bene: quod nostris potius consistere terris
Pratulit, et nostra ponere corpus humo.
Patria nempe illi nimis dicta Hetruria tellus
Cujus fama impar maximus orbis erat.

Addì 30 maggio 1788

Il Dottor Angelo Bianchi, Canonico Teologo della Collegiata d'Este, e presidente dell'Accademia degli Eccitati dell'istesso Castello #.

Sonetto.

Aure soavi, che per questa amena
Chiostra spiegate dolcemente le ali;
Aure beate, cui non ave eguali,
Qual parte della terra è più serena?

Bella mi serpe invidia entro ogni vena,
Perchè preserti foste agl'immortali
Pregi del Tosco Vate, che i fatali
Secoli vinse, e obblio trasse in catena.

Già parmi udir gli armonici concenti
Di quella cetra, che maestra e duce
Tempro' fra lor discordi gli elementi.

O gran desir a quest'urna m'adduce
Rispettata dai nembi atro-frementi,
Sorta veggendo qui d'Ascra la luce.

30 maggio 1788

D'Anton Benedetto Dottor Ghirardini
Protomedico d'Este

Sonetto

Aura di Arquà felice, aura che desti
La vera immago d'un amor sublime
A te consacro queste incolte rime,
Che al Tosco esimio Vate il suon porgesti.

Ma dimmi quante volte lo vedesti
Girar del colle le fiorite cime,
E grato riconoscere le prime
Forme dipinte in carmi or dolci, or mesti.

E fin d'allor festosa t'alzi a volo
Fresche e odorose dibattendo l'ali,
Memore ancor di que' divini accenti,

Per annunziare all'uno e al altro polo
Della grand'alma i pregi alti immortali,
E uniti ancor nel cielo i bei due cori.

„Addì 30 maggio 1788.„

„Del Dottore Giambattista Gennari
di Este
Sindaco dell'Accademia degli Eccitati
dello stesso Castello
Nel compire l'anno quarantesimo quinto di sua vita„

Visitarono la celebre casa del Petrarca ristauratore della lingua italiana, e lirico Poeta esimio, i signori Andrea Bottelli e Antonio Franzolin di Conselve unitamente al Dottor Giuseppe Menegazzi Medico-fisico, che compose e registrò quì il seguente

Polimetron

I colli amabili,
L'aureti elastiche,
La vist'amena
Rende serena
E pronta e fertile
L'alma de' Vati;
Li fa beati
Una Lauretta,
Che carmi detta
Ed appiccando nel cor fiamma d'amore,
L'anima dei poeti il Dio motore.
Che se Genio sublime, e delle Muse
Eletto alunno, se Petrarca in mezzo
A questi colli, aurette, e vist'amena,
Accanto ad una Laura adorna e piena
Della beltà che l'anima elettrizza,
S'accinge a poetar, si divinizza.

Salve, Pindo, il vero Pindo
Delle Muse il Tempio è questo
Cui presiede il vero Apollo,
Che dal collo
Tiene appesa l'alma cetra,
Che solleva in ver all'etra
Quelli che al suo concordano il lor suono,
E d'immortalità premia col dono.
Tu* che coltivi questo augusto tempio
Onde dal Tempo edace non fia scempio,
Salve, illustre Signor, d'animo eccelso
Quinci altra prova abbiam: a Te 'l Petrarca
A Te i vati commettono quest'arca.

» 11 settembre 1788 «

» Dottor Giuseppe Menegazzi «

* S'allude all'Eccellentissimo Signor Girolamo Zuliani, che intraprese di custodire, e patrocinare la casa del Petrarca.

Sonetto.

O sacro colle e avventurose mura,
Che udiste un giorno i flebili lamenti
Di quel Cigno divin, che in dolci accenti
Morendo giaggiù quantunque può Natura,
E voi ch'edace tempo ancor non fura,
Sacre memorie, a cui d'intorno intenti
Tacean su l'ali innamorati i venti,
Quando vivea quell'alma amante e pura:
Oh quante in me tenere idee destate,
E come adesso con soavi moti
Tutte del cor le ignote vie cercate!
Quando via dolce il fare con voi dimora!
Ma se il fato s'oppone ai caldi voti
Lo giuro, sì, verrò a bacciarvi ancora.

– 1788 –

D. Felice Dianin.

Colli felici
Selve beate,
Che d'un tal Vate
Fuste il piacer.

– 1788 –

»D. Bortolo Villanova«
Cappellano dell'Eccell. Casa Contarini.

- Sonetto -

Vedi come il Cantor mesto d'Annetta
Spesso ritorni al tuo bel colle, e all'arca
Dell'ossa che informasti, anima eletta,
Del divin candidissimo Petrarca!

Che piagne invan, che invan mercede aspetta
Già del quart'anno il terzo mese varca;
E sente omai che la fatal saetta
Recar dee là d'onde nessun rivarca.

Quindi cedendo a un rio destino e caro,
Benchè d'ogni gioir scevro e di spene,
Voti perchè il rivani ei non ti sorge:

Ma sol perchè della tua Laura al paro
Sia colei chiara, per cui vive in pene,
Da dove il sol tramonta e dove sorge.

» 13 ottobre 1789 »

Il Cantore d'Annetta col P. reveren. D Francesco Soave
P. P. alle scuole di Brera in Milano. vedi pi 15 7

Giacchè tra colli ameni spiriamo sottil aura
Venuti al sacro tumulo del gran Cantor di Laura,
Cogli altri che gli vennero umil mi prostro anch'io
E a chi saper desidera scrivo il nome mio.

» Addì 29 settembre 1790.

Felice Facchini.

Aura serena e placida
Che a questi colli intorno
Soavemente sibili,
E fai più chiaro il giorno,
Muovi feconda e ispirami,
Or che le corde d'oro
Dell'apollinea cetra
Tempro a novel lavoro;

E all'onorato cenere
Che in questa tomba giace
Del gran Cantor di Laura
Dal ciel serpivo pace.

7 ottobre 1790.

Annibale Torelli Minadois di Rovigo.

Euganei Montes bis terq. quaterq. beati
Si Coeli fuerent, hic foret Aula Dei.

– 1792 –

— — —

Aurette fresche e placide,
Che v'aggirate intorno,
L'alma sublime e nobile
Qui non ha più soggiorno.
Ombra onorata aggirasi
Fra le beate sedi;
Sol qui il suo frale serbasi,
Sol qui l'albergo vedi.
Ah! no, m'inganno; i teneri
Suoi sensi ancor ascolto;
Ancor ei vive, e beaci,
Benchè nel cielo accolto.

Dunque, o soavi e placide
Aurette lusinghiere,
Qui pur vi State; io lasciovi
Divoto passaggiere.

- 17 aprile 1792 -

D. Gaspare Ghirlanda Trevigiano.

Elegia

qua invitat – Melchiorem Cesarotti doctissimum linguarum orientalium Professorem in patrio Gymnasio, Poetam celeberrimum ad carmina in colle Arquati.

Ne te, docte Meron, pigeat paulisper amenae
Dilectas villæ* linquere delitias,
Et mecum celebrem Arquati conscendere collem,
Vatis ubi magni gloria vestit humum.
Accede, et cantu, quo celtica gesta dedisti**
Spectanda attonitis Ausoniæ populis,
Quoque renidenti smyrneum in veste poetam***
Monstrasti, hetruscæ flexaminum citharæ
Concelebra Regem, Sophiam qui junxit amori,
Humanumque nova perculit arte Genus.
Urnam divini affusus venerare Petrarchae,
Et sparsis circum laudibus adde tuas,
Adde, Meron, Vatis quas ardens expetit Umbra,
A te plenum olli surgat ut inde decus.
Laura manet cantum; Gens Itala poscit, et omnis
In Vatem effundi, te duce, gestit olor.

– 1793 –

Franciscus Pimbiolus de Hengelfreddis.

* Salvoggiano Villula agri patav. in delitiis habita a Meronte. ** alludit ad ejus versionem cantuum Ossiani; *** et Homeri Iliadis.

Sonetto.

Il colle è questo avventuroso tanto
Ove sfogar solevi il casto affetto,
Che in riva al Sorga nacque, o Cigno eletto,
Per cui l'Italia si dà gloria e vanto!

Questa è la tomba, ove il tuo cener santo
Posa, che fù di ogni virtù ricetto;
Su cui d'amore ogni più freddo petto
Spargе per tenerezza a rivi il pianto.

E questo è il sacro ed immortal soggiorno,
Ove, lasciato il frale, Spirito gentile,
Fra gli astri in grembo a Dio festi ritorno.

Deh! potessi io con canto al tuo simile
Far qui tue lodi risuonare intorno!
Ma non risponde al buon desio lo stile.

— 1794 —

Dell'abate Pier Antonio Meneghelli

Quanta invidia ti porto, avara terra,
Colle felice, altra soave e grata
Che del gran Vate l'ossa, e sempre grata
Memoria eterna serbi, e in sen conservi.

— 1794 —

Francesco Sastres.

Solitaria collinetta
Ove cinto il crin d'Allori
Risuonò di casti amori
Sulla cetra il Cantor.

Dalla facile pendente
Altre dan fiasch'acque al piano,
Tu di rime aurea sorgente
Desti al mondo ammirator.

Deh! mentr'arde il suolo d'intorno
Di guerriera orrenda face
Da te scenda amica pace
A bear la valle ancor;

L'abbondanza de' tuoi colli
L'alma Diva porti a noi,
E l'idea de' carmi tuoi
L'alme annodi in dolce ardor.

S'egli è ver che sovra un monte,
Pria d'alzar l'amiche mura
Piegò Antenore la fronte
Di celesti abitator:

S'egli è ver, che Giove istesso
Su la cima d'Ida nacque,
Se sul Pelio pur gli piacque
Di gustar il primo amor:

Deh tu amena collinetta
Fausti eventi a noi ne piovi,
Fa ch'io scenda, e il suol ritrovi
Ritornato al suo splendor.

A te inalzan questi voti
Due fratelli d'Eridano,
E del bel Lombardo piano
Di due figlie il genio amor.

– 1802 –

Ercole, Ippolito fratelli Graziadei: Ferraresi (mariti)
Ester, Vittoria sorelle Pensa: Milanesi (mogli.

Delicias, Euganides, queis quondam fuit incola Vates
Qua Vos respiciens mente volutat amor!

1. ottobre 1803.

Carolus Silvestri de Rhodigio.

Salve, o colle romito,
Ove il nome di Laura
Fece il gran Cigno risuonar per l'aura.
Il dotto passaggier te segna a dito,
Pensier di gloria fra sè volve, e dice:
Quest'è il colle felice
D'Arquà cui fommo onore
Fecero a gara Ingegno, Apollo, Amore.
— 1804 —

— — —

Queste sono le persone
Che in quest'oggi per piacere,
O per prender cognizione
Son venute qui a vedere

Queste piaggie ognor beate,
questi colli fortunati,
Resi un tempo del gran Vate
Pel suo cener già sacrati.

Ora a piedi di quest'arca
Offre ognuno del suo cuore
In tributo al gran Petrarca
Sensi veri di dolore.

Quel che scrisse questa nuova
In memoria di tal fatto
Fù l'abate Villanova
Conosciuto per un matto.
„li 10 ottobre 1806„

— l'abate Villanova —

16

ARQVADÆ · COLLES · PETRARCHÆ · ILLVSTRE

SEPVLCHRVM

SALVETE · EVGANEI · GLORIA · PRIMA

SOLI

VNICA · SPES · GENTIS · PVLCHERRIMA

IVSTINIANÆ

VOS · COLIT · AONIÆ · DVXQ · COMESQ

VIÆ

ANGELVS · LAVRENTIVS · IVSTINIANVS

ANG · IACOBI · FILIVS · PATR · VEN.

MAVRVS · BONVS · CREMONEN.

III · KAL · SEXTILES · MDCCC.

QVI · FVIT · PRID · S. IGNATII.

Spirto gentil, che in questi ameni colli
Piagnesti lei che seco avea il tuo core,
Mio omaggio accetta, e se co' tristi e molli
Pensier sull'orme tue tregua al dolore
Trovò il mio Genitor,* per esso io volli
Spargere sul tuo fral funereo fiore,
Grati versi recando a te che invoco
Nel sacro, avventuroso e dolce loco.

– 1803 –

Acasto Lampèo.

* Si allude ai sonetti, che furono pubblicati in Bologna nel 1786, e nel 1794 col seguente titolo: in morte della eccellente donzella Ruffina Battoni Romana fra gli Arcadi Corintea, rime del signor Pettronio Maria Caldani Professore di Matematica nella Università di Bologna, e Segretario dell'Ambasciata di Bologna in Roma.

Invito al colle d'Arquà=
All'egregio amico
Abate Lodovico Menini
Professore di Belle-lettere nel Seminario di Padova.

Ricco di sua vendemmia
Or che fa pompa Autunno
E i doni suoi dolcissimi
Pomona apre e Vertunno,
Côgli i begli ozj, e godi
Meco alla Teja cetera
Sposar d'Arquà le lodi.
Vieni de' colli Euganei
Al colle più ridente;
Vieni, inspirato Genio,
Là dove ancor si sente
L'aura aleggiar d'amore,
Dei sospir dolci memore
Del tenero Cantore.

Padova.

D'elletti carmi artefice
Onde i cor leghi e bei,
Tu che di tempra amabile
L'anima ordito sei
Come tardar cotanto
Puoi d'Arno al Cigno splendido
Il tuo votivo canto?

Vien, vola un tanto a cogliere
Del lauro che frondeggia
Altero oltre tre secoli,
E il marmo antico ombreggia;
Amor che ancor sospira
Quell'onorato cenere,
Ti presterà la lira.

Là caldo d'alte immagini,
E pien del divin loco
Ti sentirai nell'anima
Ardor celeste foco;
Tal forza, e tal portento
Desta ne' cori insolito
Il sacro monumento.

„Nell'autunno 1808„

„Di Francesco Pimbioli degli Engelfreddi„.

De' colli ameni infra l'ombra soave
Piange il tuo fato, o divin Poeta,
L'Italia madre tua, l'orbe dolente:
Ma tu beato fra cantor celesti
Il divo amor, e Dio medesmo or canti.
– 1809 –

— — —

Gl'augelletti, i ruscel, l'aura, le piante
Sembran quì dir in amoroso stile:
Come non v'è al Petrarca eguale amante,
Così non sarà mai vate simile.
Mentre io mi prostro al cener tuo davante
E le sacre memorie adoro umile,
Ferve l'estro; e l'idea di chi m'accende
Più dolce dell'usato al cor mi scende

» 19 Agosto » – 1810 –

Pietro Antonio Zotti di Venezia.

Alcuni Ufficiali del 7.° Reggimento di linea italiano in compagnia di un' amabile Damina Milanese essendo venuti a visitare la tomba dell'immortale Petrarca eccitarono un di loro Camerata a fare un Sonetto con rime dettate dall'allegria,

- Sonetto -

Non v'à chi più di noi, chi l'amicizia
Conosca, o divin Vate, e il cieco amore,
E gusti con piacer dolce letizia,
Sebben asperso di fatal sudore.

Ogni oggetto per noi forma delizia
Allor che solo ci sia guida onore;
Ma se la sorte non fia mai propizia,
Neppur la morte ci fa punto orrore.

Su questi ameni e deliziosi colli
Al dolce gorgheggiar degli augelletti
Noi ci adagiammo sull'erbette molli.

Al tuo penar si risvegliàr gli affetti,
Lacrime di dolor molsero i petti
E Marte fiero in un balen sciogli.

" li 25 agosto " - 1870.

F. R.

Qui passeggiava il buon Cantor di Laura
E questi colli gli mandava al core
Quelle virtù soavi, in cui s'inaura
Chi il bello stile in lor cura, e l'amore.

„ 10 settembre 1870

Fattorini Procurator Regio in Chioggia.

a

.

hioggéa.

Terza parte

Visitando in Arquà il sepolcro di Messer Francesco Petrarca in compagnia del signor Leopoldo Caldani Primario Pubblico Professore di Medicina nell'Università di Padova, il Marchese Filippo Hercolani, Principe del sacro romano Impero, Ciambellano delle LL. MM. II. RR. AA. Cavaliere dell'Ordine di S. Uberto. — Nell'anno 1870 Senatore del Regno d'Italia.

Sonetto

È questo il colle, e le chiare e fresch' acque
Caldan, son queste del ruscel corrente
Che far eco solean sì dolcemente
Al nome di chi in riva a Sorga nacque?
E il freddo sasso è questo in cui si giacque
Quel gentil Tosco estinto, il quale sovente
Lontan dalla vulgare e cieca gente
Alta bellezza in esaltar non tacque?
Oh sacro avventuroso euganeo monte!
Te copra il ciel non mai turbato e fosco
Per la memoria di sì chiaro ingegno.
E tu, di doppio allor cinta la fronte
Celebra e canta in latin stile e tosco
La sacra tomba, e l'onorato pegno.

— — —

— — —

= Visitando = la fontana d'acqua limpidissima costrutta di marmo, e dipinta nella volta a fresco da M. Francesco Petrarca e per suo diporto, e per benefizio perenne di quella Comune alle falde del Colle d'Arquà.

Ode

Collis o sacri decus.
Fons. Bern. Rota Carm.

Chiare fresche, e dolci acque,*
Che d'inesausta portentosa e pura
Sorgente uscite, pompa di natura,
E poi, siccome d'Arno al Cigno piacque,
Che presso a voi sen giacque,
Chiudeste i cheti silenzi entro bei marmi,
Accogliete, acque amiche, ora i miei carmi.
A voi perenni, insulto
D'erbe, d'armenti, o di limosa arena
Non turbi, o infetti la incorrotta vena,
Nè il facil corso allenti inciampo occulto:
Sacro sia il vostro culto
Del nome altere di colui che volle
Per l'altrui ben qui trarvi dal suo colle.

* Verso primo della celebre canzone di M. Fr. Petrarca.
"Chiare fresche e dolci acque."

Al primo sole intorno
S'aggiri al vivo vostro argenteo fonte,
Scesa a specchiarsi dal contiguo monte,
La forosetta, e pria che al suo soggiorno
Torni al cader del giorno,
A voi riveda, cortesi acque beate,
E il nome canti del divino Vate.

Quando più Sirio bolle,
Al margin vostro il villanello stanco
Goda posar il travagliato fianco,
E mentre cerca un rivo al prato, al colle,
In voi renda satolle
L'avse **labbra**, e al pensier quindi ritorni
Del suo benefattor gli antichi giorni

Ma se giri tratto mai
Da amoroso destin move le piante,
Benigne acque, pensoso, afflitto amante,
E tristo nell'aspetto, umido i rai,
Confidenti a' suoi guai
Voi cerchi, e sol da voi la calma implori,
La trovi alfine, ed il gran Cigno onori.

Fuor da quell'urna antica
Ed ammantata d'una luce nuova,
Degli stràli d'amor conscia per prova
Scossa dal noto duol s'elevi amica
L'Ombra che in quest'aprica
Piaggia, son già tre secoli, s'aggira,
E l'estinto suo Lauro ancor sospira.

Voce quindi essa desti
Di soave pietade e di consigli,
E fra dubbj agitato e fra i perigli
A quel torbido cor sollievo appresti.
E venni alti e celesti,
Del gran Plato discepolo profondo,
Per ben amar gl'instilli, ignoti al mondo.

O del beato loco:
O di vostra virtù nuovo portento!..
Egli allor ebbro d'immortal contento
Fia che farsi serena a poco a poco
L'alma, e avvampar d'un foco
Insolito si senta, e il suo conforto
Riconosca da voi, dolci acque, e il porto.

„l'anno 1792„

„Francesco Pimbioli degli Engelfredi„.

5.

Sonetto

L'onda del vasto mar se vien divisa
Per sovrana azïon del gran Pianeta,
O per meati di lambicco a guisa,
Non sul monte, o sul pian si posa, e accheta.

Non a piè di città si arresta, e affisa,
Non di valli, e giardin goderi lieta:
Mormora, e geme, finchè al margo è assisa
Della sua cara desïata meta.

Tal Cremonese, poichè bebbe al rivo
Di Pindo, non curò pioggie ed orrori,
Purchè d'Arquà giungesse al lieto clivo.

Qui ammirando del Padre erve gli onori,
E di Lirica assiso al mar nativo,
Si chetta alfin nel berne i chiari umori.

» Addì 3 novembre 1806.

Il P. M. Cremonese Domenico Accademico di Este, giunto in Arqua a dispetto di ostinata pioggia in Compagnia di Bergamo. Vedi part: 4. p.

Quarta parte

Sonetto

Questo è il nido gentil, ove il Petrarca
Con le sorelle dive un tempo visse,
Ove i suoi grati amori in rime scrisse,
E d'ogni uman saper ripose l'arca.

Ove natura al nostro ben si parca
Di sì preziosa vita il fin prescrisse,
E'l più bel che la sua mano ordisse
Per comune dolor troncò la Parca.

Da queste chiare alme sacrate mura
Come canoro angel cangiato il pelo
Lasciò del mondo questa valle oscura.

Quivi deposto il suo terreno velo
Tornò coll'alma immacolata e pura
A vagheggiar l'amata Laura in cielo.

— — —

— — —

Sonetto

L'eterno soggiorno a te qui si dimostra
Del cigno più gentil che alzasse il canto:
Tu venturoso lo rimira, e mostra
Qual a questo si debba onore e vanto.
Pur io il riveggo alfin, ma non accanto
Di lui che fu gloria, e letizia nostra;*
Poiche salito alla superiore chiostra,
Là crebbe il riso, e me lasciò nel pianto.

Sembran belle e più lustri un sol momento
Da che sparì quella felice aurora,
Che poi tutto a sè tenne il mondo intento.

Quando ei volea non si conobbe allora,
Ed or si cerca in vano il sol già spento:
Ei pel ciò gode, ed io ne piango ancora.
— 1804 —

— — —

* Carlo Rezzonico Patrizio Veneto, Cardinale e Vescovo di Padova, poi Papa Clemente XIII, che resse la Chiesa di Cristo dall'anno 1758 sino li 2 Febbrajo 1769.

Qui dove lasciai le spoglie frali
Quattro secoli son, e lustri sei,
Progenie entrò de' Cesari immortali.
— 1804 —

— — —

ad praestantissimum virum

Hieronymum Zuliani

P. V. senatorem amplissimum

Domus Francisci Petrarchae restauratorem

Disticon

Si decori Bembo est Dantis reparasse sepulcrum,*
Petrarcha decorat te rediviva domus
„die 30 maji 1788".

Joannis Andreae Leonati.

* Bernardus Bembus pater celebris Petri Bembi
S. R. E. C. Rector Ravennae, anno MCCCCLXXXII Dantis
sepulcrum, a Dominis de Polenta erectum, instauravit.

Siste viator iter, magni domus ista Petrarchae est,
Quam gens ex omni cernere parte ruit.
Tam clarum, socii, dignit locus iste poetam:
O domus eximio vate habitanda vale.

— — —

— — —

Sonetto

Il tempio ove Francesco a Febo caro
Solea immolar gradite ostie d'ingegno,
De' secoli cedendo all'urto amaro,
Già rovinoso di cader fea segno.
Ma Genio adriaco, accorso a far riparo,
Vinse del tempo struggitor lo sdegno;
E steso ovunque dalla fama chiaro
Le Muse invita a qui fondar il regno.
Lieto lo stuol de Vati ammira l'opra:
E Febo istesso di più vivi raggi
Sembra che il fregi intorno, e tutto il copra.
E del ristorator inclito i saggi
Consigli ad eternar tanto s'adopra,
Che indarno obblio può meditargli oltraggi.

„30 maggio 1788„

„D'Anton Benedetto Dottor Ghirardini„
„Protomedico d'Este„.

O quater et quoties non est numerare beatos,
Queis hoc felici contigit esse loco,
Queis licet ad tumulum, qui continet ossa Poëtæ,
Volver, atque istam visere saepe domum.
Parva quidem domus hoc, regalis at aemula sedis,
Parva, sed Etrusco Vate superba domus.

– 1788 –

— — —

Al merito sempre grande
del nobil uomo
Girolamo cavalier Zuliani
Sonetto

O verdi lauri, che del sacro monte,
Cui lieto scorre il bel Castalio intorno,
Del gran Vate fregiarte un dì la fronte,
Che di sua voglia ornò questo soggiorno;
Piegate i rami, che d'invidia a scorno
Cingan l'Eroe d'opre sublimi fonte,
Di senno e di valor ricolmo e adorno,
Che al ben far sempre mente e mani ha pronte,
Già il di lui nome glorioso ogn'ora
Volando empie ogni piano e colle, e lido
D'Adria, di Roma, e di Bisanzio ancora,
Ed or ch'egli instaurando il primo nido
Al gran Cantor di Laura, il frai gli onora,
Lascierà eterno di sua fama il grido.

Il nome mio è Giacomo Fannese.
Nel mille settecento e trentasei
In Valvasone nacqui. In quel paese,
Che Friuli si chiama. I giorni miei
Or meno nella Motta. Il ciel cortese
Mi condusse d'ottobre a' ventisei
Di quest'anno - 1788 - a veder la casa e l'arca
Del cigno illustre, ed immortal Petrarca.

Sonetto.

Del novello Maron* u' giaccion l'ossa,
Ad eternar il chiaro nome e l'arte,
Fe' ristaurar ligure Autor** le sparte
Memorie intorno alla funerea fossa.
Ma poichè immota al par d'Olimpo e Ossa
Del gentil maggior Tosco in mille carte
La fama è ancor, nè dal furor di Marte,
Di Vulcan, o dal tempo unqua sia scossa;
Ecco al Cigno immortal risorger face
Adriaco eroe l'inabitabil nido,
Vè l'ombra esulta per si bella impresa,
E dietro a lui di tal fautor il grido
(Qual chi al Teban serbò la casa illesa)
Schernirà del rio Veglio il dente edace.

— 1788 —

— Giacomo Fannese —.

* Teofilo Folengo morto e sepolto in Campese
* Abate D. Angelo Grillo Genovese ivi abate nel 1609.

Equiti Juliani

Inclyta non tantum tribuet tibi laudis avita
Quantum hæc Petrarchæ nomine salva domus.

— 1788 —.

„Nicolaus Splendori„.

Rusticantes non procul haud felici equitatione huc advecti

„XIV Kal. novembr. 1788„

Homobonus Pisoni, Jo. Petrus Legrenzi uterque cum sociis et familia.

Essendo venuta a visitare la casa del Petrarca
La nobile signora contessa
Libera Moronati Tadini
Sonetto
Di un Conoscitore dell'impareggiabile suo merito.

Dai verdi mirti del beato Eliso,
De' tuoi caldi sospir dal lungo oggetto
Ove, o dell'Arno onor spirito eletto,
Eri ombra amante tra l'eterno riso,
Qui de' miei carmi al non fallace avviso
In Arquà torci ente il mortal tuo tetto,
Di gentil Dea mira in qual vago aspetto
L'angelico vi splende amabil viso;
Se le viv'alme degli estinti amore
Al varco prende ancor, già ti veggio
Tosto avvampar di più felice ardore,
E a miglior suono odo il tuo plettro intorno
Ecchegiar mollemente e un dolce obblio
Chiuderti il passo all'immortal soggiorno.

Ai 5 settembre 1789.

— — —

Dionisio Pippa di Pernumia fu quest'oggi
colla nobile compagnia delli Giovani Maldura,
a visitare la casa del Petrarca, con fasti, e glo-
ria d'ogni Marca, e tutti sene vanno via a
sbari di canon, e artelaria.

— 1789 —.

— — —.

Io che seguii d'Euclide i certi passi
Bacio del Cigno etrusco i tracti sassi.

— 1789 —

— — —

Il nome mio è Antonio, e fo il Pittore
E presi per consorte una Tonina
Dodici anni son che con amore
Per Fiorese mi chiama io per Montina
Giunsi in sto loco appunto in rullalbore
Nel tempo che si pon nella cantina
Il gran licor di Baco in botte nuove
Nel mille settecento e ottantanove.

In Lode
Di Messer Petrarca
Visitando Arquà
Sonetto.

Pur ti riveggo, o sacra, antica Pietra
E nuova meraviglia ancor m'inspiri!
Qui ti sento, qui parli, e qui t'aggiri,
Cigno d'Arno immortal sceso dall'Etra!
Ad ogni passo il mio pensier s'arretra,
Che m'accompagna un Nume ovunque io giri;
Questi è amor, che fra lagrime, e sospiri
Maddita, e bacia la tua dolce cetra;
Il tempo è quegli, che accigliato e muto
Siede, e l'tuo guata vincitor soggiorno
Dopo tant'anni a nuovo onor renduto;
Questo è il Volume* eletto, ove l'adorno
Estro de' Vati offre in fedel tributo
Ospiti Carmi ogni nascente giorno.

anno 1789.

Del conte Francesco Pimbiolo
degli Engelfreddi Padovano.

* Utilissimo fù il pensiero di formare un ampio volume, dove gli amatori del Petrarca visitando il suo fonte, il suo albergo, e la sua tomba, penetrati da una dotta e tenera commozione possano eternare i sentimenti e l'espansione del loro animo.

Al munifico genio
Del prestantissimo Cavaliere
Girolamo Zuliani
Sonetto

Tua fu, prode Zulian, cura e lavoro
Il sacro ostel serbato: omai giulivo,
V'entra col dotto Acate,* e a lettre d'oro
Leggi sculto il tuo nome in ogni ulivo;
Scaldansi in l'urna l'ossa: il redivivo
Spirto già riede ad abitar fra loro;
Già scioglie a Te davante inno votivo,
E al noto suon si scuote il conscio alloro;

Troppo, ahi! tal loco inonorato giacque;
E tinse Italia di vergogna il volto,
Nel cui bel nido un sì gran cigno nacque;
Scriva or ne' fasti suoi l'ingannea storia,
Che al Veglio predator di man l'ai tolto
Per eternar con lui la tua memoria.

— 1789 —

— Del conte Francesco Rimbiolo.

* Il chiarissimo signor abate Clemente Sibiliato P. P. di umane lettere nello studio di Padova, personaggio ben noto pei distinti suoi talenti e per la sua vasta erudizione.

Del mille settecento ottantanove,
Mentre all'autunno già cedea l'estate,
Dietro la scorta di Colei che piove
Virtù nelle più pure alme beennate,
A questa sacra e illustre cameretta
Delfico venne, e il Cantor d'Arzetta.

"15 settembre"

D. Melchiorre Delfico nobile Ferrarese, col suo amico..." E chi non sa chi sia
"Suo danno, s'e' nol sa! studiar dovria".

L'Entusiasmo D'Arquà

Ode

Metro Oraziano Ode XIII lib: I

Qual Nume invademi fra queste soglie.?
Qual nuovo fremito? qual dolce insania.?
Già a me medesimo tutto mi toglie
Inesprimibil smania.
Del Vate altissimo ombra poetica
Sei tu che l'anima or mi scompagini?
Sento nel cerebro fervor poëtica
Folla di vive immagini.
Udir già sembrami le note tenere
Del canto armonico inarrivabile
E'l noto esercita su me già Venere
Flagello ineffabile.

O felicissimo Te cui descrivere.
Fù dato i palpiti di fervid'anima
E all'orbe in faccia tutto pur vivere
Per tua donna magnanima!

Ancor qui mormora quella dolce aura
Che infra questi alberi solea rifrangere
Il soavissimo nome di Laura
Ed al tuo pianto piangere.

La mano candida, la fronte, e'l ciglio
Onde pascearsi tua mente estatica,
Ancor qui spirano d'amor consiglio,
E d'amor fiamma enfatica;

Occhi cerulei, treccia biondissima,
Cantar che in l'anima soave infondesi....
O Nice... o tenera idea doleissima!....
Già 'l mio pensier confondesi.

Veggio dal candido seno pur sorgere
Sospir che attentiti, ma invan, reprimere,
E'l volto roseo tutto a me porgere,
E i moti sensi esprimere.

13

Pensosa e tacita fissar ti veggio
Le nostre pagine l'occhio amorevole,
E'l capo languido posar sul seggio
In delirio ingannevole.

Tergi la lagrima del desiderio,
Amata giovane, comporr la faccia,
Al caro io riedone tuo dolce imperio,
Volo fra le tue braccia.

Volo, nè arrestanmi quelle che ammirano
L'Adria e gli Euganei, vivaci Veneti
Te sola chiedono, sol Te sospirano
Tutti i miei voti teneri.

Oh divo spirito dei melanconici
Canti buon arbitro, deh! tutti prestami
quei lusinghevoli tuoi modi armonici
E l'estro in sen ridestami,

Ch'io possa all'etere mia Nice spingere,
Cantare il mutuo amar fidissimo
E i pronto-ingenui moti dipingere
Dell'occhio amorosissimo.

— 1790 —

Il Dott. Colle ch'era in compagnia dell'
amabile Cantor di Nice.

Da te qui apprese amor casti sospiri
Pure delizie, angelici desiri.
» 11 settembre 1790»

Zenderini.

Qual Saul tolto all'ovile
Ignorante pastorello
Di parlare in nuovo stile
Sentì in cor desir novello
Di cantare co' Profeti:
Tal nel petto anch'io mi sento
Di parlar con i Poeti
Strano ardire nel momento
In cui veggo del Petrarca
La magion, la sedia, l'arca,
E spirar posso quell'aura
Che ancor par risuoni l'aura.
- 1790 -

Eudemo Feratico P. A. Rom.

Avventuroso tetto
Che le membra onorate
Copristi del Cantor ch'il Mondo onora.
O divin Cigno eletto
Me pien di meraviglia e di pietate
Mira d'Euganea tra lo colle, e l'ora.
Dall'eccelsa dimora
Ove beato siedi
Drizza lo sguardo, e vedi
Il peregrino incanto
Che mi stampano in cuor l'orme divine:
Accogli il rauco canto
Onde con cuor devoto
Adoro tue vestigia, e sciolgo il voto.

„19 decembre 1790„

„G. B. Baldelli„ *

*Questo è il celebre autore della vita del Petrarca

Stampata

Gratteo Abbati Conselvani sull'ora del mezzogiorno visitarono con sentimento tenero di trasporto il luogo del Petrarca, e tuttochè fossero stanchi dal viaggio, ed affannati dai cocenti raggi del sole trovarono in questa amena sede delle Muse ristoro, consolazione e pace.

„12 settembre 1791.

— — —

Estense amica schiera,
Che salva giunse alla magion felice,
Offre (se tanto lice)
Segno d'un cor devoto
Al Cantore immortal, di carme un voto.

Tertio Kal. Octobris MDCCXCI

D. Giuseppe Panella
Iseppo Zoja autore
D. Antonio Cesari
D. Lorenzo Perina
D. Gaetano C. Rizzardi.

Amici miei carissimi,
Se mai vi punse amore,
Spargete fiori e lagrime
Qui dove il gran Cantore
Di Laura visse un dì.

Qui la sua donna amabile
Che morte gli rapìo,
In note dolci e flebili
Pianse dolente e pio.
Qui l'immortal morì.

„Arquà 23 ottobre 1791„

Cetera desiderantur, il Poeta di san Donà di Piave ai comandi di chi leggerà.

La Casa ch'era un dì l'asilo e il Tempio,
Bacio, e saluto, del Cantor divino.
Un dover sacro in questo giorno adempio
Al suo Albergo, alla Tomba, pellegrino.

„ 20 agosto 1792„.

Giovanni Cupilli Veneziano.

Passò la luna undecima
Che a questo albergo sacro
Resi ossequio
E il resi al simulacro:

Divoto al Cigno nobile
Porgo il secondo omaggio
E venero il gran Genio
Nel mio pellegrinaggio.

„ 20 Agosto 1792

Joseph Osti Rhodigimus Et. S. XXVIII.

Qui cantò dolcemente
Il maggior Tosco a prova con amore;
Qui a lui serene l'ore
Volgeano, e piene di silenzio amico.
L'affetto suo pudico
Narrava ei mesto a questi ombrosi colli
Ancor superbi del soave canto:
Qui spesso gli occhi molli
Avea di caro pianto,
Membrando il suo bel sol poc'anzi estinto.
Qui del suo fral discinto
Al ciel volò di que' felici accanto.
Oh mura!... Oh tomba!... Io pellegrin divoto
Vi bacio, e sciolgo l'apollineo voto.

„Adi 25 settembre 1792„.

Girolamo Garganego.

Sonetto

Tu che un tempo traesti in queste mura
Miti a' bei versi tuoi lunghi sospiri,
Or i soavi dell'amor deliri
Cantando, e or morte, ahi! troppo acerba, e dura:
Se è ver che la vital face ancor dura,
Ed ode dopo gli ultimi sospiri,
Se nudo spirto intorno a me t'aggiri,
E delle rime qui vergate hai cura:

Deh! queste accogli, e mira il pianto mio,
Che cade al rammentar tuoi crudi affanni,
Quando la diva tua Laura morìo.

Ma non piango per te; piango i miei danni:
Perdei l'amica* or compie il lustro, anch'io;
Nè il sacro allor difese i suoi verd'anni.

„Ai 25 ottobre 1792„.

Carlo Amoretti.

* Maria Pellegrina Amoretti laureata in ambe le leggi, morta nell'ottobre del 1787 in età d'anni 37.

Sonetto.

Arguà felice, che ti ga nel sen
I fredi avanzi del magior Toscan,
De quel che nel regolero opressa tien
L'invidia, che per lu se sode inuan.

Con stil sublime, e d'ogni grazia pien
L'à cantà do bei ochi, e un viso uman,
E a quel so libro ch'alta lode ottien
Amor istesso gha messà la man.

E no xe da stupir, se tra de nu
E al mondo tuto celebre el sarà,
Sin che ghe sia dei versi, e ancora più.

Amor xe sta el maestro, Amor che sa,
Amor quel buz.... bec....,
Che insegna dopo averve cog....

Li 3 novembre 1792.

Zanomo Corniani.

Un Français, dans les malheure de sa Patrie,
à fait trève un moment au sentiment de la dou-
leur, en percourant les appattements de Petrarque
son Compatriote.

Le 27 d'aout 1793.

Goutier Rect. d'Erbrée, diocèse de Rennes.

Giorno di mia letizia nel comporre un qua-
dro di mio piacere del Luoco ameno e dellizio-
so del immortale Petrarca

„Addi 15 ottobre 1794"

Carlo Gasperi Pitor Veneto.

Dulcia conspexi celebris monumenta Petrarchæ,
Scriptaque in æternum mente reposta manent.

— 1795 —

Jo. Bapt: Salvani Monsilicanus.

In questo letto unit tant'anni e tanti
La sua Laura pianse il gran Petrarca,
Allor quando tiranna è sorda ai pianti
Il rio fil troncò l'invida Parca.
Se qui giunge qualcun che i colli santi
Di Polenaro e d'Ascrea sicuro varca
Un omaggio tributi, e un zelo pio
Chieda pace per essi al sommo Iddio.

— 1796 —

Luigi Gianella Veronese.

Lungi da queste soglie,
Lungi o Profani, il pie': l'ombra serena,
Che qui s'aggira intorno,
Vieta che al bel soggiorno
S'inoltri alcun, quando non chiude in petto
Nobil alma, cor fido, e dolce affetto.

— 1796 —

Abate Vicenzo Marchi, col signor
Abate D. Pietro Petenello.

— Sonetto —

Mentre l'Italia di terror ripiena
Vede la pugna rinnovar d'Alcide
Che dell'Anteo novel l'ira conquide,
E il branca, e il fa piombar sovra l'arena,
Talia mi guida intrepida e serena
Senza temer le folgori omicide
Al lauro eterno che frondeggia e ride,
E sostiene una cetra, e una catena.
La catena di amor, la cetra d'oro
Qui Petrarca depose, e il sacro loco,
Spirto gentil, che sì ti piacque, adoro.
Quivi il tuo nume umilmente invoco:
Dona al mio crine un ramoscel di alloro,
Scintilla al cor del tuo celeste foco.

„Adi 6 settembre 1796„

Di Federico Cavriani Mantovano "nell'anno 1870 Senatore del Regno d'Italia" fra gli Arcadi Virgiliani Dercillo Ippaniense.

23 55

– 1796 –

Αγγελος μαρια Πεσονη.

In questa de' poeti illustre cava
La sua Laureta il gran Petrarca amava.

– 1796 –

Padaleus.

Hic aurum duxit placidum, vitamque reliquit
Felici Lauram carmine qui cecinit.
Octavo Kalendas novembris 1798.

Carolus Silvestri de Rhodigio.

Sonetto

Salve, Cigno immortal, alto decoro
Degli itali Cantor: questi tuoi lari
Che un tempo a te, or sono a noi sì cari,
Alfin devoto e riverente onoro.
Qua delle Dive il bel virgineo Coro
Ti destava i pensier sublimi e rari;
Là i Genj ti tesean più conti e chiari
Quel che ti mise al crin serto d'alloro.
Spirto divin, ch'or qui t'aggiri intorno,
Se Fato reo lungi da te mi vuole,
Sacro almen ti farò sì fausto giorno:
E al ritoccar l'usato segno il Sole
M'udrai fedele in questo almo soggiorno
A tributarti i sensi e le parole.

Questo dì 8 ottobre 1799.

Nicolò Sassi di Rovigo in segno di venerazione ed ossequio alla memoria del Padre della Poesia italiana.

Herzenfeldt aus Daenemark besuchte diese heilige Staete im März 1800.

Grato albergo a' Poeti, io vi saluto,
Ove il chiaro Petrarca ha un dì vissuto.
Addi 7 ottobre 1800.

Bernardo Brunelli.

O del Petrarca mio magion beata!

-1800-

Rizzardo Lenguazza.

Se qui potessi anch'io viver con Laura,
Di Febo ognor mi scuoterebbe l'aura

— 1800 —

Vicenzo Dottor Cicognara.

Venni costì in Abito virile, ed ebbi la fortuna con mio fratello di venire a visitare questi invidiabili luochi da Bologna

„ li 15 Marzo 1801 „

„ Teresa Bentivoglio „.

Teodor Medeker war hier am zehenden April im Jahr Ein tausend achthundert Eins.

Vien admirer le lieux ou habitait Petrarque, ne pouvant mieux rendre hommage au talent du plus célèbre e de plus tendre des Poëtes. Labor ipse voluptas

„ le 8 mais 1801 „

„ Joseph Addisson français „.

Ob insitam Anglis ingenii reverentiam has
summi viri aedes virentes
— 1801 —
„Monsieur Cust., Monsieur Roche, Monsieur
Chetwood Eustace„.

Ebbi il piacere di vedere questo ameno luogo del famoso Poeta Petrarca.

„ Addi 27 maggio 1802 — .

„Io D. Luigi Benozzi di Petremoli Fiorentino„.

Die 18 giugno 1802. Il Principe di Paar di Vienna. Consacra i suoi omaggi all'immortal Petrarca, e parte contento d'aver veduto la casa, ch'è stata decorata dal più bravo Poeta dell'universo.

Scrissi alle ore 6 antemeridiane, addi 22 luglio 1802

„Luigi Castelli Parmigiano„.

Ego Gregorius Filipuzius, natione Smirneus concivis Homeri, ingenti gaudio vidi aedem hanc Petrarcha. „ Primo ottobre 1802 „.

Est venu pour la seconde fois visiter la maison du grand Petrarque.

„Le 15 vendemiaire an XI„. Vide pag. 1804

„Le général Petitot.

Louis Almori Pisani Corner Comandante del Capo di buona Speranza fù in quest'oggi a visitare l'illustre casa del gran Petrarca in compagnia della nobil donna Rosetta Bradamanti.

„ li 3 Giugno 1803„.

L'illustrissimo signor Abate Simoni fù a visitare la presente casa con Bernardo Bozza veneziane super asinas cum periculo precipitationis.

„ Addi 6 Giugno 1803„.

Sonetto

Cadrà quest'almo albergo, in cui tragitto
Facendo un tempo le eliconie Dee
Posero il seggio lor, se aver diritto
Di sempre star cosa mortal non dee.
Cadrà quest'almo albergo, a cui fù ascritto
Socio a Palla, e alle Vergini primlee
De' dotti il fior, e andrà mesto ed afflitto
Chiunque del Petrarca ai fonti bee.
Cadrà quest'almo albergo, ma non spenta
Fia la memoria fin che la favella
Dell'Auno viva, e del buon gusto senta.
Di che dunque ci duol.' che altri in quel giorno,
Che oggi onore e mercè notria pur bella
Attender, voglia sol vergogna e scorno.

„ 14 Giugno 1803„.

— — —

Sonetto

Ecco il lauro immortal, ch'il sacro tetto
Segna, ed adombra l'odorata foglia,
E del Tosco miglior l'almo ricetto
Ov' del tenero cor piange la doglia.
D'alta devozion pien l'alma e il petto
L'asilo adoro, ov' ei vesti sua spoglia,
E punto il cor da religioso affetto
M'arretro, e bacio la sacrata soglia.
O sacro tetto, in te l'avito Coro
Sua stanza pose, e del cantor divino
L'immortal guarda non sfrondato alloro.
Te il Tempio riverente, e cole, e onora,
Te al culto serba, ed a miglior destino,
E d'unico signor l'onte ristora.

„ 23 Agosto 1803„.

Jacopo Palladio Suarinesi.

Visitarono la casa dell'egregio Poeta Petrarca
li 23 Agosto 1803.

„ Marchese Alfonso Tassoni di Ferrara „
„ Mattio Giurich di Zara in Dalmazia.
„ Gaetano Rossini della Battaglia.

Hæc domus Euganeæ Vati quo sacra manebit
Hæc olim Laurea laudibus elucuit.

„ 7. ottobre 1803„ Vide part. 2 pag

_ Carolus Silvestri de Rhodigio _

28 Del Cantor più gentile ed amoroso
Che mai spiegasse il canto
Per l'itallo Parnaso
115 L'albergo ovunque diroccato infranto
Nesto De-Mori ammira,
Ed a ragion s'adira
Se tutto d'effigiati e tali marmi
Eternamente adorno
Non sorge esto soggiorno,
Com'eterno sarà il suon de'carmi.
— 1803 —

Hac domus est Vatis Lauro qui ceptus amore
Ausonios mira condidit arte modos
— 1803 —

Invisit Francisce tuam Vincentius aedem
Mascula quam virtus ornat et ingenium.
„Addi 20 settembre 1804„.
Evaristus Sinigaglia.
27 settembre 1804.
Le Comte et la Comtesse de Bellegarde
Le Baron d'Hanezuville
Le Comte Baldetti
Le Comte de la Tour
Le General Vincent.

29

Greco son io, e un' alma chiudo in petto
Che al tuo canto divin balza ed avvampa:
Or questo accogli, che sul sacro tetto
Quest' alma greca caldo bacio stampa;
Tu, dei teneri cor maestro primo,
Tu sai ch' io sento più che non esprimo.

„Addi 4 ottobre 1804„.

Mario Pieri di Corfù.

Benche Piacere io trouai da questa onorata Casa, ma Pur Non trouai quell piacer che Desideraua il mi Povero Core che sta sempre affitto Per una tanto mi ama.

– 1804 –

Prosdosimo Cauestro.

Mène Kallich àdam Mascarich
Ovdijè dovèo Ivan A' Kosmacich.

„Addi 3 giugno 1806„

– – –

Gio. Antonio Casnacich da Ragusa visitò quest' immortale abitazione il dì suddetto.

Un autre Polonois est venu ici par curiosité, a vú cette maison avec interét, et en sort avec le désir de la sçavoir mieux conservée.

„le 9 de juin 1806„. Vidi part. 1. pag.

– – –

15 juillier 1806.
Sextius Miollis
Pietro Pisani.

Oh sacro nido! oh delle Muse albergo!
O tomba sepolcrale reverenda!
In vederti coll'alma al ciel m'ergo,
Com'uom, cui gran stupor coglia e sorprenda.

„16 luglio 1806".

Innocenzo Turrini.

Dov'è quel Vate del pensar sublime,
Per le cui dotte rime
Sen va l'italo suol cotanto altero?
In questo bel soggiorno
Ei pur cantava un giorno
Di lei che vide, dove Sorga nasce;
Ed angoscioso e tristo
Qui pur sovente a lagrimar fu visto.
Ah! che lo cerco invano:
Dappoich' invidiosa a lui rapio
Morte la Diva che l'serbava in vita;
Veder oltre la luce la grand'alma
Ebbe disdegno, e s'è da noi partita.
Quivi sua fredda salma,
Quivi son l'ossa ignude,
E a me sol resta, oh Dio!
Baciar la tomba, ch'ente a sè le chiude.

„addi 12 settembre 1806"

P. T. V. Z.

Più che a' templi e a' palagi a te m'inchino
Illustre stanza del Cantor divino.
— 1806 —

Bergamo.

Desvetens Capitaine des grenadier au 6 Regiment 37
d'infanterie de ligne est venu rendre hommage
à la maison de Petrarque. – 1807 –.
Rouille Lieutenant du premier Regiment de ligne
est venu visiter la demeure de Petrarque. – 1807 –
Labours Lieutenant au 6 Regiment de Ligne est
venu voir la demeure du Petrarque Auteur Ita-
lien. – 1807 –
Louis Prin Sergent au troisieme Régiment deu-
xiéme Bataillon quatrieme Compagnie des gre-
nadiers et voltigeurs réunit.
„ le 3 avril 1807 „.
Prin Sergent de Voltigeurs.
Richou français de Bordeaux. „le 22 mai 1807 „.

Questa è la stanza di colui che tanto
Cantò di Laura, e tanto Italia onora.[2]
questa che intatta e sacra a eternitade
Stassi dovea ognora,
L'orme del Veglio edace
Porta dovunque impresse,
E sì negletta giace.[2]
O cieca gente! Oh sconoscente etade!
Deh mira, o Forte, o Grande
Moderator de' Regni,
Mira qual conto faccia
Italia tua de' suoi più rari ingegni.

92 Vè l'ingrata matrigna
Che già ludibrio è fatta
D'ogni colto straniero; n'odi i dileggi
Orde a gran merto è carca. Ah! tu per poco
Lascia il campo, o Signor, lascia i trionfi,
Sì grand'anta correggi;
Dal suo letargo infame
Ridesta Italia, e poi
Ritorna al campo ed a' trionfi tuoi.
» li 22 maggio 1807.

Luigi Cilla di Ravenna
Tenente di Gendarmeria Reale.

Lucido il giorno fu, non tetro e fosco,
Quando il suolo vid'io del Cigno tosco.
» 19 luglio 1807.

Brancaleoni.

– Visitò questo sacro luogo
» 28 settembre 1807
» Salvatore dal Negro.

Les soussignés visitèrent la maison de Pétrarque
e payèrent leur tribut d'hommage et de re-
spect à la mémoire de ce poëte célèbre.
» le 28 mars 1808.

Quatré
Vindot f.

93 – È venuto a vedere questi nobili deserti dopo
tanti anni che manca da questo Poeta Petrarca.
— 1808 — Il Farmacista Alessi.

Oh visdec.... Nota del Lettore.

33

– Visitando il Dipartimento del Brenta per la sua missione, non mancò di venire a presentare omaggi alla casa e alla tomba del gran Petrarca.

li 11 aprile 1808.

„G. Mazzati – Pencati, Mineralogo Regio incaricato della statistica minerale del Regno„.

J. B. Bordes Chirurgien du 23 Régiment d'infanterie de ligne français est venu rendre hommage à la mémoire du célèbre Petrarque.„ le 8 juin 1808„.

Luigi March. Trotti

Camilla Cicognara

Nicoletto Soardi

Pietro Monti e Vittoria sua moglie

Vincenzo Monti Istoriografo del Regno d'Italia, Cavaliere degli Ordini di Francia, e d'Italia, con sua moglie Teresa Monti nata Pickler.

„li 25 luglio 1808.

– Di ritorno nell'occasione della formazione dell'elenco stradale.

20 febbrajo 1809

Lorenzo Simoni pubblico perito agrimensore.

29. Giugno 1809.

Sanfermo Ingegnere in capo nello Stato Maggiore dell'Armata d'Italia.

La Citladella nata Zacco.

Foscarini Regio Ingegnere d'acque e strade.

Giuseppe Marcolini, Americano, nato in Filadelfia e battezzato nella chiesa parrocchiale di San Massimiliano di detta città. – 1809 –

– A été visiter cette vénérable démeure du père de la poésie italienne, et il a donné des larmes d'attendrissement à sa mémoire.

„6 juillet 1809„

„M. Minciaky Conseiller de la Cour au service de La Russie„.

Il brando della vendetta al fianco del filosofo non gl'impedisce ch'egli sia rapito soavemente fra queste mura.

Così la vera luce possa illuminare coloro, che vivono nelle tenebre dell'ignoranza, e del fanatismo.

– 1809 –

Un F.·. della ⊡ Pace.

Veni, vidi, et abstupui.

„li 24 settembre 1809„

Gaetano Zanellato
Medico fisico di Tribar.

27 mars 1810.

Himbert de Flégny, Auditeur au Conseil d'Etat.

– Fu sommariamente a visitar l'antico albergo dell'immortale Poeta.

„23 Aprile 1810.

„Guglielmo Stefani Veronese, Avvocato nel foro Veneto„

Un Veneto politico impiegato
A cavallo d'una mussa è qui arrivato;
Ed ammirò col padre suo suddetto
La vaga situazione e il sacro tetto.
— 23 Aprile 1870 —
Domenico Stefani di Guglielmo.

Nobili figli noi di Astrea e di Marte
A visitar veniam tuo sacro albergo,
E pria di dare a queste soglie il tergo,
Lasciam i nostri nomi in queste carte.
— 1870 —
F. Ferri Vice-Prefetto d'Este
Tappari Commissario di Polizia
Bianchi Maresciallo d'alloggio della Real Gendarmeria
Bottari Capitano della Guardia nazionale
Cucina primo tenente
Callegari Antonio Sindaco di Arquà.

D. Angelo De-Simone Professore di lingue orientali nell'Università di Napoli visitò con ammirazione questo luogo memorando. „ 19 giugno — 1870 —

Carlo Silvestri di Rovigo, e Giustiniano Bernardi di Modena visitarono questo luogo di ragione delle loro famiglie reso celebre per il soggiorno di un uomo cotanto straordinario siccome fu il divino Petrarca. „ 25 giugno — 1870 —.

Vate! Dal Tebro a queste rive io venni
Per aure respirar tranquille e libere,
Come tu festi in tempi eguali a' nostri;
E mentre il nome tuo nell'alma suonami
Un felice motivo a te conducemi;
E rimirando la magion tua cara,
L'animal favorito, e le tue gesta
Dipinte in vary ed alternati modi,
Mi s'empie l'alma di sublime fuoco.
Ma qual fia mai giammai, di carmi ignaro,
Offerta a te? Vate celeste e divo,
Nulla, lo so! ma almen passando voglio
Dirti: Maestro, io ti saluto, addio.
Accetta i voti d'un seguace umile,
Che dove il nome tuo sta scritto, adora,
E che a tuo esempio negli Euganei colli
Brama la tomba aver; sebben al Tebro
La sua culla non vil ebbe nascendo.
Accetta dunque, di chi t'ama, i voti,
E memoria conservane agl'Elisi.

i 10 luglio 1870.

W. Vivaldi Romano, abitante a Boccon..

37

Ranieri Gerbi di Pistoja. „ 18 luglio – 1810 –
Giuseppe Fortegnerri di Pistoja, discendente dal gran
Cartaromaco, il quale fù qui il dì 18 luglio – 1810 –
Marcello Durazzo d'Ippolito.
Michelangelo Piana di Genova.

Estemporanea

Di una Dama milanese

Qual nelle vene io sento ignoto ardore,
Vate immortal, in questo albergo santo.²
Ma ahimè! che troppo ho rattristato il core
Onde le voci ritorne al grato canto.

Chi fa meta mia lira è solo amore,
Quello che tu provasti un dì cotanto,
Passion che mai non reca al cor dolore
Anzi fa grate al cor le angosce e il pianto.

Amo però sotto celesti spoglie*
Ciò che v'è di peggior nel mondo tutto
Percui mille ancor soffro e mille doglie.

Se il traditor venisse a queste soglie
Per chiedere d'amore un qualche frutto,
Mi vendica, gran Dio, mentre lo coglie.

„ 25 agosto 1810 „

* Un guerrier francese. G. S.

38.

Francisco Petrarchae

Has quondam divo sonuerunt carmine sedes
Et videor sacros ebibere ante melos;
Collis adhuc resonat, sonitusque resultat imago
Antiquam referens dulciter armoniam.
O domus! o sedes Phoebo gratissima, et inter
Cuganeos colles collis amabilior!
Has veri recolant sedes, decorentque nepotes,
Tempus edax gelidas abstineatque manus.
O pudor! o facinus! cur moenia laxa laborant,
Cur tecta illustris stant sine honore domus?
Has celebres quondam sedes quis barbarus Haetes
Appulit? ah! vere barbarus ille fuit.
Hinc procul ingenuas colitis qui Palladis artes,
Nunc habet immundas tecta beata situs.
Surge age, Moecaenas, non justam ulciscere sortem,
Et priscum Vati redde, age, redde decus.

— — —

N. N.

Quinta parte

Sulla parete della terza stanza, sopra la porta del quarto stanzino, sotto lo scheletro della gatta leggesi:

Secoli scorsi già tre volte sei
Nell'anno quarto il dì di giugno ottavo
Dal Principe Giovanni a questo cavo
Ammirati, o lettor, fur gli occhi miei.
Hanc videt Austriacum ter sex post secla Johannem
Quartus sexto idus cancer adire domum.

Paulus Roculini publicae Patavii Bibliothecae
Praefectus.
Carolus Scapino Bibliopola Patavinus.
Sanctus Benedetti Presbiter Corsicus.
Daniel Francesconi Cordigarensis.
Nonis octobris anni 1788.

Scapino

Le tue rime spacciando, o gran Petrarca,
Tanta fortuna al mio negozio ho fatta,
Che per darti di cuor grato una marca
Venni a leccare il C*** alla tua gatta.

Risposta del Petrarca

Se vera è mai di gratitudine marca
Leccare il C***; io che tua forte ho fatta,
Perchè non vivo ancor, onde al Petrarca
Lo potessi leccar, non alla gatta?

La Gatta, la Carega, e la Credenza
Vide il Bettinelli, e fece riverenza.
" 15 agosto 1790 ".

Fra pregi suoi non vani
Vincenzo dei Gesuani
Annoverar potrà
D'aver veduto Argnà.
Ei vide del Petrarca
La brava Gatta e l'Arca,
E l'altre cose tutte
Dal tempo non distrutte.

1

sulla parete

Sesta parte

Prezïoso diaspro, agata ed oro
Forsan debito pregio, e appena degno
Di rivestir sì nobile tesoro:
Ma no; tomba fregiar d'uom ch'ebbe regno
Vuolsi, e por gemme ove dirdice alloro:
Qui basta il nome di quel divo ingegno

\- - -

Vittorio Alfieri manu propria.

Essendo venuto Antonio Bonaventura dottor Iberti l'anno 1762 unitamente al signor abate Lodovico Lorenzi Veronese (il quale predicò il detto anno in santa Lucia di Padova) a godere li Monti Euganei, ed a vedere, vogliosi, il regolato e la casa, ove abitò Messer Francesco Petrarca in Arquà, il suddetto signor Iberti disse:

Ecco, o Lorenzi, l'onorata tomba
Di quel Cigno immortal che tanto onori
I di cui carmi con sonora tromba
Portò lungi la fama, e i casti ardori;
E se a par di costui chiaro ribomba
Tuo sacro stile in dotte prose, onori
Pari n'attendi; ma più bella in Cielo
Mercè, disciolto dal mortal tuo velo.

Poi il signor abate Lorenzi:

Errai per questi colli, e alfin divoto
Sacro i miei versi alla tua tomba in voto.

Sonetto

Alma immortal del mio divin Petrarca
Su questo colle innanzi a te mi prostro,
Colle famoso del tuo chiaro inchiostro
Al par d'ogni altro simulacro od arca.

(Ben m'adiro con te crudele Parca
Che il gran Vate togliesti al secol nostro,
Ond'egli tratto dall'avaro rostro
L'onda letea varcò coll'agil barca.)

Accogli i voti miei, alma romita,
E se tento volar, Cigno novello,
Co'vanni tuoi non mi negare aita;

Ch'io ti giuro su questo eterno avello
Di versare costante e carne e vita,
Te sol nomando in questo lido e quello.

„ Del Conte Abate Giacopo Carlo
Borromeo Padovano „.

Sopra

Gli Antipetrarchisti

Sonetto

Dalla fredd'urna, ove famoso e chiaro
Da tre secoli e più giaci nud'ombra,
Cigno immortal, sorgi per poco, e sgombra
I timor nostri, o almen ponvi riparo.

Mira il furor, con cui di laude avaro
Stuol ne persegue, e come assorda e ingombra
Di strida Italia, e noi di nebbia adombra,
Guatando la tua gloria invido, e amaro.

S'apre l'urna a tai detti, e l'ombra amica
Serena in vista placida risponde:
Gettino pur castor tempo e fatica:

Fidi miei non temete: il mar senz'onde
Si vedrà pria, che vaglia opra nemica
Ad oltraggiar chi è fatto alla mia fronde.

„ Scritto il di 30 maggio 1788.

„ Del Dottore Girolamo Versori d'Este.

Sonetto

Quel cener sacro, che s'asconde in questa
Oscura tomba, ma per fama chiara,
I danni e l'onte dell'età ripara,
E freddo ancor ravviva l'estro e'l desta;

Il vento, che m'infiamma, e a' Vati presta
Pensier, vigor, onde formar a gara
Inni e corone, che virtù prepara
A chi sdegna viltade, e obblio calpesta.

Veggo confusa col plebeo la polve
Del neghittoso Prence, e del Monarca,
E lor opre e lor nomi il bujo involve.

Superba in umil suol stassi quest'arca,
E il secol quinto intorno a lei si volve;
E tal col mondo un dì cadrà Petrarca.

„ 30 maggio 1788 „

„ Di Giuseppe Tracanzan d'Este „.

= Dum hæc loca sacra Petrarcha inviseret = percitus æstro, extemporanea hæc carmina protulit in sequenti

Epigrammate

Tu mihi fida comes, Erato, tu blanda vororem,
Fulgida tu aureolis, dulcis amica, comis;
Dum veneror loca sacra Deo, loca sacra Petrarcha
Spirat ubi æternis aura beata jugis;
Castalias undas tumulo, tu porrige flores,
Lychnida Permessi sparge piis manibus.
Sparge super cineri sacro, tua gloria, vatis;
Annua votivo est festa colenda die.
Auditis? vota accepta Deo: submurmurat urna,
Pulsaque festina plectra cient sonitum.
Dulces exuviæ Vatis, chara umbra valete:
Ossula do sancto, terra virenda, loco.

„ die nona Augusti 1788„

Johannes Antonius Lotti
Cenetensis
Judex maleficiorum Padua.

Al sovrano Cantor sia lode e pace
che da tant'anni in quest'albergo giace
– 1788 –

– – –

FRANCISCO · PETRARCA
POETAE · IMPARI
MVSARVM · DECVS · ARQVATI · ORNAMENTVM
TANTI · NOMINIS · FAMA
ARREPTVS
LEO · ONGARINI
PATRIAE · CENOMANVS
OFFITII · ADVOCATVS
SVPER TVMVLVM · COLLACRIMANS
VOTVM · CORDIS
POSVIT
ANNO · SAL · MDCCXC · DIE · I · IVLII

Il Maggiore Giuseppe Garofolo Mantovano di commissione dell'abate Saverio Bettinelli ha consacrato questo dì al sepolcro del Petrarca una corona di fiori, ed i seguenti versi, in compagnia de' signori Marianna Caprioli Bresciana, Pellegrino De-Sabelli Bresciano.

A onorar la tomba antica
Del tuo fedele, o amore,
Di fior per mano amica
Sen viene umil pastore
In questa piaggia aprica.
Dal sacro monumento
Ah sì che al puro ardore
Te già rispondere sento
Dell'amoroso core
Coll'immortal concento
Del tuo divin Cantore:
Lunge dalla sant'arca
Cor vili, e vil diletti,
Di Laura e di Petrarca
Te accolgon tra gli eletti
Le caste ombre presenti:
Mi son qual sempre accetti,
Pastor, tuoi voti ardenti,
Son pari a' nostri affetti
Fior puri ed innocenti.
» 30 agosto 1790 «

— — —

Cigno, al sepolcro tuo con cor divoto
Vengo quest'anno ancora, e sciolgo il voto:
A te degno di te ora pur vegno
Che meco di Melchior è il chiaro ingegno

— — —

Cigno de' cori all'armonia divina
Che spira amor dalla tua sacra tomba
Pien di dolci pensier Meronte inchina
La celtic'arpa, e la meonia tromba.

„ 15 settembre 1790"

Di M. Cesarotti.

Mira qui chini alla tua tomba innante,
Cantor di Laura, due divoti tuoi;
Nè il Vate imitator, nè il caldo amante
Cari a Febo e ad Amor tu trovi in noi;
Ma senso d'amistà pura e costante,
Ma amor del bello, e amistade adora
Di te, Cigno, adorar è degno ancora.

„ 27 settembre 1790"

Co. Sertorio Polcastro
Abate Giuseppe Greatì.

Dalle Atestine piagge
Amica compagnia giunse in quest'oggi
A venerare l'arca
Del Tosco divin Vate, del Petrarca.

„ Tertio Kalendas octobris MDCCLXXXX.

D. Giuseppe Panella
D. Antonio Cesari
D. Felice Facchini
D. Gaetano Rizzardi.

Il signor dott. Abate don Evaristo Sinigaglia, e
don Bortolo Villanova, amendue partiti da Vò onde
visitare le ceneri, e le altre immortali reliquie del
Petrarca = lasciarono li qui infrascritti versi
Stant hic Francisci cineres, non fama: superstes
Interitum tanti vindicat illa viri.
Sacra duo vatis visentes ossa sodales
Dant bina aeternum carmina in obsequium.
» il dì 15 novembre 1790
Cultor Evaristus tanti Sinigaglia Vatis.
Juppiter aethereas felem perduxit ad oras
Ut domini planxit funera sacra sui.
Ah perchè pur io non sento
Il tuo fuoco in petto ardermi,
Che vorrei, e non a stento
Qui lodarti co' miei carmi.
» il dì 15 novembre 1790
D. Bortolo Villanova.

Quoique les guerriers n'admirent que des Alexandres,
Permet, divin Pétrarche, permet qu'un officier
Dans son plus juste transport revère ici tes cendres,
Et qu'il préfère ta gloire à celle des premiers.
— 1790 —
Auguste Comte Strasoldo
Capitaine d'artillerie de S. M. l'Empereur.

Di Montebello venne qui devoto
La gran tomba a adorare, e sciorre il voto.
„ Addi 15 settembre 1797.„
„ Antonio Gazzetta.

Ottava

Giurai, lo so, di rivedere un giorno
Queste dilette al Ciel piaggie beate,
Che apprestavano un dì grato soggiorno
Al più dolce, al più caro amabil Vate:
Compio la mia promessa, ecco io ritorno
A voi care memorie ed onorate;
Vi riveggo, vi ammiro: indi devoto
Bacio la sacra tomba, e sciolgo il voto.*
„ Addi 3 ottobre 1797„

D. Felice Dianin da Teolo.

*Vedi part , n. il sonetto che incomincia:
O sauro colle, o avventurose mura.

Dopo lungo cammin giunti alla meta
Onoriamo l'altissimo Poeta:
E lo stame fatal tronchi or la Parca,
Che il sepolcro adorammo del Petrarca.
– 1797 –

Il Colonello Frassoni, e suo fratello, e
Antonio Bardi Cappellano Curato di
Bagnolo ma di nazione Comacchiese.

11.

Elegia
Ad domum Francisci Petrarchae.

Qua placida ventorum anima cessantibus alis
Hauserunt voces, Cygne beate, tuas,
Qua quondam levis unda sonos miserta dolentes
Constitit immoto tristior ipse pede,
Me non illexit, sedes pulcherrima, collis,
Euganeos inter collis amabilior,
Me cineres traxere tui, me lugubris urna,
Quaeque domus fletus conscia facta tui;
Conscia mulcentis tenerum circumaera cantus
Extat adhuc nullo deperitura die.
Quos mihi nunc sensus indit domus ista, movetque
Pectore, dum subeunt limina sacra pedes!
Hiccine quem lectis ornarat Gloria lauris,
Pieridum tuto nobile in orbe decus,
Cui facile ingenium, cui candida gratia morum,
Flumen et Ethrusci purius eloquii,
Hi sibi quaesivit tuto placida otia vita
Perterus multo limina trita pede.
O quoties teneram motantibus aethera pennis
Hanc circum attoniti conticuere noti!
Arrisit quoties, facies innubila coeli
Hanc super, et visus lactior ipse dies!
Circum dulce melos, dulcis cantamina vocis
Obstupuit volucrum, muta caterva, genus.
Inde novos didicit turtur flens edere questus,
Inde novos gemitus casta columba suos.

O domus, ingentem cui certe urbs plurima sortem
Invidet, Euganei gloria prima soli,
Non ego, quæ vates celebrant, Parnassia Tempe,
Quæque sinu jactat divite Tibur opes,
Non tibi prætulerim picti fastigia tecti,
Atria non diver, quæ struit empla manus.
Dulce tuos habitare lares, lauriqve sub umbra
Degere felices, et sine nube dies.
Hic maestum insculpam laurorum cortice carmen,
Clarius ut surgat nomen, et astra petat:
Et modo digressus, gelidamque volutus ad urnam
Effundam plena tristia maesta manu.
Dulce mihi exciverit lacrimis urgere profusis,
Quas precor haud valeat ludere longa dies;
Longa dies nihil inde vorax prædetur, et ille,
Quo late fulges, stet tibi semper honor.
Et cum longinquis venient pius hospes ab oris,
Flensque feret sacris oscula liminibus,
Hos stupeat, lateque tuas propaget honores,
Vivat et in sera posteritate decus.

– Addi 3 settembre 1797 –

– D. Felice Dianin da Teolo.

A bella posta partiti dalle montagne Giulie
per visitare la tomba dell'immortal Petrarca.

„addi 11 Aprile 1792„

Il molto rev. D. Bartolammeo Fole.
Il rev. sig. D. Marco Cretani.
Con il sig. Par. D. Domenico Colpi di Valsizibio della Diocesi di Padova Dominio Veneto.

Non offro a questa Tomba palme di belli fiori,
O qualche bel girello di freschi o nuovi allori,
Sacra memoria eterna non scolta in duri marmi
Or offro al gran Petrarca, ma solo pochi carmi.
Da me più volte ancora il gran Francesco udio
Versi che fanno fede, che ci son stato anch'io.
Ogni straniero che arriva me qui non trovi ignoto
Legga ne' carmi il cuore, ch'oggi qui lascio in voto.

— 1792 —

L'abate Villanova.*

*Vedi parte , n.

Qui fu Ghirlanda, e nella tomba altera,
Che il gran Cigno di Sorga in grembo accoglie,
Un braccio impresse, indi di fiori e foglie
La cinse intorno, e il vate ricinse, ond'era
Dalle amene del Sil alme contrade
Qui per ardue venuto alpestri strade.

„27 Aprile 1792„

-D. Gaspare Ghirlanda Trevigiano*.

*Vedi parte 2. n.

Cigno gentil, se vuota ombra t'aggiri,
Invisibile a noi per queste piagge,
E del mio Nume la beltate ammiri,
Che oggi al famoso avel meco il piè tragge,
Certo avvertirà, che la divina Donnetta
Più che la Donna tua trovi perfetta.

Che se dal basso suol poggiando al Cielo,
Acuta sì la vista tua si tese
Che scorger possa fuor pel terren velo
L'alte virtù nel cor lei netto accese,
Intenderai quanto amicizia e amore
Degno faccian d'invidia il suo cantore.

„ 11 Agosto 1792 „

— — — *

* Vedi parte n.

Tributo di venerazione alla memoria, ed al sepolcro del gran Petrarca.

„ 14. Agosto 1792 „

Antonio Borsari del Final di Modena.

Stanza

È questa adunque la famosa tomba
Del gran Petrarca, che sì il mondo onora?
E tanto il nome suo alto ribomba
Per l'aer fosco, e pel sereno ancora,
Che la fama col suon dell'aurea tromba
Lo palesa dall'Indo al Mauro ognora.
Ohlieti colli, e voi piagge beate
Che nell'urna chiudete un sì gran Vate.

„Adì 3 ottembre 1792„

Gregorius Comino.

O che ornamento de' superni giri
Spazii con lei che ti die' tanta guerra,
O che spirto invisibile. t'aggiri
Intorno all'urna, che il tuo cener serra,
Odi, Padre del canto, i miei sospiri,
E al duol non mente che il mio cor rinserra,
Or che scorgo i tuoi modi, ed il tuo stile
Sconosciuti in Ausonia o avuti a vile.

– 1792 –

Luigi Cerretti in compagnia del suo carissimo amico ed ospite abate Fortis.*

* L'abate Alberto Fortis degno Allievo del celebre Seminario di Padova, esimio naturalista, e membro della Società Imperiale e Reale di Siena scrisse in terso Toscano un erudito saggio d'Osservazioni sopra l'isola di Cherso ed Osero, ed un dotto ed eccellente viaggio in Dalmazia in due volumi, stampato in 4to in Venezia negli anni 1771, e 1774.

Saluto l'ossa, e quella poca polve
che di te, gran Petrarca, ancor ci resta;
Se il tempo atterra, strugge, e il tutto solve,
Il tuo bel spirto viva in pace, e in festa.

– 1792 –

Nel rivedere la tomba, il colle, e l'abitazione di M. Francesco Petrarca

Voto

Pien del tuo foco che nel cor mi bolle,
Odio il cantor lascivo, al par che l'empio,
E tornando, o gran Cigno, al tuo bel colle
D'invocar tua giustizia il voto adempio:
Se mai Vate amator del senso folle
Ribelle a Plato*, e al suo pudico esempio
Libero suon d'impuri carmi estolle
Qui dove han l'ossa tue, la tomba, e'l tempio;
Vindice del tuo dotto aureo lavoro
Nieghi Febo a costui l'arrigno fonte,
E torvo il guati il casto adorio Coro;
E in apprestarsi a te l'antica fronte
Ergi sdegnoso, e s'oda il sacro alloro
Fischiar da lunge, e tremar l'urna, e il monte.

» L'anno 1792 in tempo d'autunno.
» Del Conte Francesco Pimbiolo degli Engelfreddi.

* S'allude al sistema di Platone sull'amore onesto e virtuoso seguito dal Petrarca, e vivamente espresso nel divino suo Canzoniere. Al Plato in concubitu deprehensus, et personatus quidnam ageret, respondit: hominem planto: sic et Petrarca nullos, filium, et filiam plantavit.

Madrigale

Salve, o tomba di lui che fè per l'aura
Sonar sì dolce il bel nome di Laura.
E, colli, oh voi quanto felici siete
Che la sua spoglia in mezzo a voi chiudete!
Di questo core il voto
Io sciolgo qui devoto,
E in dir a queste sacre soglie addio
Mi viene un dolce di restar desio.
Ma il fato nol consente
Nè il ciel m'è sì clemente:
E giacchè pur m'è forza, io qui sol ploro
Sulla sua tomba, e sue vestigia adoro.

» Adì 3 settembre 1792 alle ore diciasette.

Lauro Corniani.

Visitando il sepolcro del Petrarca in Arquà=

Sonetto

E' questo il dì*, che vinto al nuovo incanto
Di lei che bella e onesta in Sorga nacque,
D'Arno il Cigno immortal sacrar le piacque
Puro cor, caldo ingegno, aonio canto:
E' questo il dì che il frale, pudico amanto
Spento di Laura, e non già il nome giacque,
Nè del fido amator la cetra tacque,
Che miglior suon ricominciò col pianto;
E' questo il dì, che a lei l'invitta Roma,
Come degli augusti, e di pro di dieci suoi
Del trionfale allor cinse la chioma;
Ed è pur questo, Ossa onorate, il giorno
Che in Arquà, mio Parnasso, a baciar voi,
E a venerar l'ospite Genio io torno.

„ Nel giorno 6 Aprile – 1793 –
„ Il nob. signor conte Francesco Dimbiolo
degli Engelfredi Padovano „.

* Il Petrarca s'innamorò di Laura nel giorno sesto d'Aprile 1327; nel giorno stesso di detto mese dell'anno 1348 morì Laura, epoche dallo stesso Petrarca nel suo Canzoniere espresse; e nel giorno 13 del medesimo mese nell'anno 1340 fu egli coronato nel Campidoglio. Nell'anno 1337 gli nacque il figlio Giovanni; e nell'anno 1343 venne al mondo sua figlia Francesca, dippoi sposata a Francesco di Borsano Milanese.

Alle Ceneri
Di Messer Francesco Petrarca
Sonetto

Apollo con me sempre più s'adira,
Ne delle Muse sue mai fommi il canto,
O il suono udir. Ma che più faccio intanto?
Dal genio di Petrarca avrò la lira.

Alfin poggiando là, depongo l'ira:
Il cener suo saluto in breve amanto:
A lui dell'estro mio vuò dare il vanto,
E lascio poi, che'l crudo Apol s'adira.

Petrarca illustre: deh ti degna il suono
D'umili carmi udir, e orecchio appresta
A chi de'versi tuoi fu scorso al tuono.

La tua cetra immortal, Nume, mi presta:
Ne di saper t'importi, chi mi sono;
Chi questa scuote più mortal non resta.

„ 23 Aprile 1793.

„ Di D. Angelo Pertile.

Visitando la tomba del Petrarca=

Anacreontica*

Su questa tacita tomba
Che il cener tuo raccoglie,
Erbe cosparga e foglie,
Mirti sospendo e fior.
Quivi si chiaro echeggia
Il tuo famoso nome,
Che ognun ravviva come
Tu fei d'Italia onor.
Perciò tue lodi io taccio,
E al sol pregar mi accingo;
Nè invano io mi lusingo,
Se invoco il tuo favor!
Questa che qui si prostra
Donna acclamata e bella
Spesso di te favella
In mezzo ai nostri amor.
E la tua Laura invidia
Che tu immortale hai resa;
E recasi ad offesa
S'io non te imito anor.
Deh, accordami il tuo stile
Onde appagata sia!
Ma alla mia Diva pria
Dona di Laura il cor.

„ nell'anno 1793, 14 giugno „

„ Il N.H. Alvise Lorenzo Bragadin in unione alla Nob. signora contessa N.N.

* Decidano i dotti critici nazionali ed oltremontani, se una composizione poetica, nel visitare una tomba, si possa intitolare Anacreontica; poichè Anacreonte non scrisse, che di Venere, Bacco, Commessazioni, Banchetti, danze, ed Allegria.

21

Visitando questo luogo unitamente ad altri undici suoi compagni dedicò umilmente la seguente Memoria

Sopra il sepolcro
Del celebre Francesco Petrarca.

Cigno immortal, compiuto è il desir mio
Di tue virtudi ammirator divoto,
Di pianto umido il ciglio, alfin posso io
Baciar la sacra tomba, e sciorre il voto.

" 9 settembre 1794.

" Girolamo Leon.

Di mia giovane età sul primo fiore
Dolce scorta tu fosti a' passi miei
In sul sentier di Pindo; e al tuo dolore
Ahi! quanto piansi, o Vate amante, i bei
Carmi leggendo, tal che allora in core
Desio provai di qui onorarti, e 'l fei.
Qui bacio il sacro avel, e qui devoto
Non sdegnar che mi mostri, e sciolga il voto.

— 1794 —

Del co. Luigi Cilla di Ravenna.*

* Vede parte n.

Sopra il sepolcro del Petrarca.

Sonetto.

Qui di colui dunque si chiudon l'ossa
Che, dolcemente ricercando il core,
In sì leggiadro stil d'un casto amore
Al mondo fa sentir qual sia la possa.[2]
Al venerando aspetto ohi! come scossa
L'alma da sacro inusitato orrore
Per voler teco a trar serene l'ore
Vorria la spoglia fral da sè rimossa.
Poi del desio vergogna, che s'avvede
Quanto lo starti allato a lei disdica;
Ma versi intanto il loco augusto chiede.
Se all'uso io servo, ah! tu, grand'ombra amica,
Non ti sdegnar. Così talor si vede
Presso al cedro immortal sorger l'ortica.

„ Addì 9 ottobre 1794 "

A. D. D. P. T.

Henry Salomon des Combes, de Lausanne en Suisse, Docteur en Philosophie et Médecine, gradué à Pavie sous le Rectorat de monsieur le Professeur Marcheroni, le 5 de juin 1794, est venu rendre hommage aux cendres du grand Petrarque à Argua, aujourd'hui 12 d'octobre 1794.

23

Huc venisse, nefas, ni saltem carmine dices:
Francisci et Laura molliter ossa cubent.
— 1794 —

— Andreas Coi Bibliotecario del Seminario di Padova —

Si tacuisse, nefas, repetam quoque carmine et ipse:
Francisci et Laurae molliter ossa cubent.
— 1794 —

Jo. Bapt. Valvasori Patavinus.

Sonetto

Presso la tomba ove ancor piange Amore,
E che ancor suona di dolci sospiri,
Tasso spirto gentil che qui t'aggiri,
Vengo con dual simile al tuo dolore.
Oh! te felice, che d'eterno onore
Vestisti Lei che ne' superni giri
Fatta immortal oggi pur lodi, e miri!
Ed io piango fra l'ira i giorni e l'ore.
Deh! se valmi il pregar, se valmi il pianto,
Onde spesso bagnai lo tuo volume,
M'apri la fonte che t'accese al canto.
Dolce il pregar mi fia, se altera vola
Questa mia di nuov'estro in sulle piume
Con quella tua fenice al mondo sola.
— 1794 —

Paolo Costa di Ravenna.

La tomba adora e la magion divina
Chi piange Emerenziana, e cantò Clina.

„ 22 Agosto 1795„

Della Colonia Veronese Automede Elettreo
Pastor Arcade di Roma.

Il Nobil signor Giorgio Eugenio Wagner di Vienna, Capitanio ed Auditore del Reggimento Spleni, quartierato in Monselice, si portò a visitare il sepolcro e l'abitazione del celebre Poeta Francesco Petrarca, unitamente all'ospite suo. „ Addi 9 novembre 1800 „.

Al sepolcro del Petrarca
Sonetto.

O sacco marmo che di chiudere vante
La fredda spoglia di colui cui in terra,
Per gentil lauro Amor sì lunga guerra,
Mosse, e con tempre così varie e tante;
In questo dì, che a te drizzo le piante
T'alza, e l'urna onorata mi disserra;
E le ceneri fredde, che in lei serra,
Lascia ch'io miri e le reliquie vante.
Desio mi spinge a darti laude e amore
E'l canto io scioglierei pur anco all'etra,
Cigno immortal, per appagar mio core;
Ma il dolce suon che dall'eburnea cetra
Risuona ancor dal tuo solingo orrore,
A mezzo il corso lo mio canto arretra.

— 1800 —

In segno di venerazione
F. G.

Addì 7 aprile 1807
P. Dampierre.
Antoine Leymarie est venu s'attendrir sur le tombeau d'un homme sensible.

Sonetto
All'ombra di M. Petrarca.

Nacqui all'Adige in riva, e da natura
Sortii nascendo un'anima febea;
E per tre lustri respirai la pura
Aura di Baldo, che rallegra e bea.
Poi Venegia rapimmi, e fu ventura
Se visse il foco che nel cor mi ardea;
Oggi la Brenta de' miei giorni ha cura,
Paute che gai pensieri in me non crea.
E se in vi ebbi nel canto alcuna gloria
Ognor credei, che mi destasse l'estro,
Erganea no, di Baldo la memoria.
Così pensava, e non conobbi (ahi folle!)
Che tu nei carmi e nell'amor maestro
Mi spirasti le idee da questo colle.

„Il dì 27 maggio 1807

D. Mario Cesarotti. C. R. S.

Lungi, o profani: i soli casti cuori
Piangon su questa tomba, e spargon fiori.

„27 maggio 1807„

P. Meneghelli.

Unita al caro sposo in fido amore
Bacio la sacra tomba, ed offro un fiore.
— 1801 —

. . . . . .

Io vò gridando a chi i Poeti ha in pregio;
Venite a venerare le sacre ossa
Di chi cantando
Ebbe la mortal scossa
Vate in Italia egregio.
„ 5 giugno 1801 „
Giuseppe Malachisio Milanese.

Allo sepulcro di Messer Francisco Petrarca
Sonetto

Al tuo sepulcro humil mi genuflecto,
E mitto di dolor cupo suspiro,
Mentre Apolline sacro, e il Fato diro
Hei! non han facto me cantar perfecto.
Che se havessi un amplissimo intellecto,
E mente plena dell'ascreo deliro,
Vorrei Francisco, come tanti ambiro,
Te afferre al ciel con verseggiare electo.
Ma nimis di Sophia paupere sono
E incendere sol posso o mirra o thure,
Che rauco dexto sulla Lyra il sôno.
Ora il monuscol mio si è incenso solo,
Ma se farai le rime mie men dure
Te extollerò colle mie rime a volo.
— 1801 —

Scripse in signo di summa reverentia
Horatio Brantio Losco di Vicentia.

27

Al sior Francesco Petrarca
Sonet

Perchè gh'è stat calcun stimà da ver
C'à scrit de vu, e su la ostra mort,
No giappè mia la mosca se sta sort
Si ben che mi son Mier cerche d'aver.
Quel c'oi mi solament xè de saver
Se de bon occhio me vardè o per stort,
E se ades che ve preghe d'en confort
Oi m'ascoltè, o se sie dur co fa'l fer.
Ve preghe e ve sconzure oi che per gnent
Siè bon da far canzon belle e sonet
Deme l'ostro estro e vegnerò 'n portent.
Che se m'ascoltarè, mi tut inquiet
Gnerò all'astro sepolcro, e qua content
El farò bel de fior con bei mazzet.

Dell'an 1801 nel mese de settembre scrivea d'innanzi alla so Sepoltura.

Florio Miani da Bellun.

Prima baciai la Tomba, e poscia visitai la casa che tante volte ha riflettuto la luce dell'immortal Petrarca, ed ora tutto commosso io parto

" Addi 25 luglio 1801 "

Fiorentini.

Carmina miratus semper, nomenque, decusque,
Nunc veneror cineres, Alme Petrarcha, tuas.
Del gran Petrarca adorator devoto
Bacio la tomba augusta, e sciolgo il voto.

" addi 28 settembre 1802.

D. Gio. Battista Valsecchi
dalla Badia di Polesine.

Geist Petrarchens der auch in diesen Gefilden schwebt,
nehme hin die dir geweihte Thräne von,
„am 11 7tember 1803„ Sommer
Ober L.
des B. Otto Hous. Regiments
in K. K. Diensten.

Se dal soggiorno ove riposa in pace
L'innamorato Vate, vedesse ora
Le virtù, il vago volto, il brio vivace
Di lei che in questo dì sua tomba onora,
La cetra d'oro che negletta or tace
Al dolce canto accorderebbe ancora.
E luogo avria là nell'elisio regno
In cuor di Laura invidioso sdegno.
„Addi 6 febbraro 1804„
„Tommasina Barozzi
Neralco A. C. delle S. L.*

*Vedi parte n hæc domus est vatis.

Un Polonois Comte Antoine Grocholski rendit hommage aux mânes de l'immortel Petrarca. Le 25 de avril 1806.*

*Vedi parte n un autre Polonois

29

A S. E. Il General Miollis*

-Sonetto-

Qual Te, qual, Sesto, mai nostra ventura
In Arquà spinse a por devoto il piede
Per venerar dell'armi infra la cura
La del Cantor di Laura illustre rede.[2]
Qui con sdegno vedrai cader le mura
Dell'arcadio Teatro, ei più non siede
Co' Soci Palla, e la di troppo oscura
Parte, ed angusta, che l'Avel possiede.
Se fia, che quali al mantovano Omero
Al gran Petrarca pure alteri onori
S'ergano tua mercè, nè in vano lo spero;
All'almo albergo il suo primier decoro
Si renda, e il Pellegrin la Tomba adori
Fra cipressi ed allôr in ampio foro.

« 16 Agosto 1806 »

A. M. A. L.

* Questi è quel generoso General Francese, e ve-
nerator dell'amabil Vate, che ai 15 di luglio 1806,
per far arrossire gli avari, insociali, ed insorpi-
tali Italiani della Provincia di Padova, spese
quattro zecchini d'oro, onde far piantare, ancor
nel medesimo anno que' quattro arboscelli di
lauro, che oggidì si vedono ai quattro lati dell'
Arca del Petrarca.

All'onorate ceneri
Cui le virtù son conte,
Prostrato omai presentarsi
Annibale da Ponte.
„ addì 3 novembre 1806„

Chi Laura onora, e chi te pregia, o Vate,
Di Quirin figlio, in questo colle è giunto,
Per ti mirar d'appresso, u' tu giaci unto
Di croco e ambrosia. Ah, sian pur beate
Le tue ceneri illustri, e nella storia
Di chi ti ammira sia la mia memoria.

— 1806 —

W. V. P. R.

Son già due lustri, ed ancor più, dacch'io,*
Genio immortal, sulla tua tomba immoto
Stetti piangendo, e all'alto dolor mio
Sol conforto trovai sciogliendo il voto.
Qua riedo ancor non più del biondo Dio,
Ma di Marte seguace, e a Te divoto
Questi contracto or pur tessuti carmi
Della Cetra non già, ma al suon dell'armi.

„ li 22 maggio 1807„
Lo stesso Luigi Cilla di Ravenna.

* Vedi parte n. 6. 7 1795.

Fermati passegger
Le ciglia inarca,
E le ceneri piangi
Del Petrarca.
Della sua Diva
Egli cantò la gloria,
E ancor ti rimane a noi
La sua memoria.
„ 7 luglio 1807 „

Anna Zen.

Gio. Santini visitò la tomba del Patrio Cigno.
„ 28 settembre 1807 „

Freyherr von Zach Obristhofmeister der verwitweten Frau Herzogin v. S. G. u. A. besuchte diesen Ort und bestimmte die Länge und Breite der Grabstätte Petrarchas wie folget:
„ den 28 septb. 1807 „

Latit. Long.

Al sepolcro del Petrarca
Sonetto

Mi chiedi di chi sieno, o Pellegrino,
L'ossa che stanno chiuse in quest'avello?
Sono di quel Cantor chiaro e divino,
Che l'Italo adornò sermon novello;
Quel che con stil leggiadro e pellegrino
Cantò soavi carmi, ed egli è quello
Che Laura rese chiara al suol Latino,
Del suo volto invaghito ardente e bello;
Quello, di cui la fama ovunque suona,
Quel che in Parnasso tiene il primo luoco
Allo sedendo del Dio Febo a canto;
E tu la tomba sua stimi sì poco,
Che d'allôr non le tessi una corona,
E non La bagni con divoto pianto?

„Addì 30 settembre 1807„

Carlo Silvestri di Rovigo.

Questi funerei fiori
Di ch'io spargo il tuo fral, Cigno de' Cori,
Crebbero all'onda di quel dolce pianto
Che mi espresse dagli occhi il tuo bel canto.
— 1808.

Giuseppe Barbieri.

All'onore della lirica italiana si giurava insieme sulla tomba del Poeta.

„li 29 Agosto 1808„

Giuseppe Zappelli.

FRANCISCI · PETRARCHAE

SVMMI · AVSONIAE · VATIS

ET · OSSA · ET · DOMVM

VENERABVNDVS · L · L ·

ANTONIVS · MAGNANA · VENETVS

INVISIT

ANNO · R · S · MCCCCIX · DIE · XXIII · AVGVSTI

Have, Anima dulcissima, have
aeternumq. salve.

Sonetto

O maestro divin, divin Petrarca,
Io da tre lustri respirar giurai
Quest'aure sacre, venerar quest'Arca,
Nè il giuramento ancor io soddisfai.
Or, che la vita mia di cure parca
A vicende terribili involai,*
Io teco son, e son con alma scarca
D'ogni vano desir, com'io bramai.
E sebben che di vate il nome ignoro
Del torbid'Arsa escluso figlio ignoto**
Un raggio pur del tuo favore implоro;
E prostro riverente, umil, divoto
Le immortali tue ceneri qui adoro,
E bacio questa tomba, e sciolgo il voto.

» Arquà 9 giugno 1810 «

» Il Canonico Pietro Stancovich dall'Istria dopo 13 anni che stabilì di venerare questo luogo immortale lo fà in questo dì «.

* Le vicende politiche dell'anno 1809 fecero emigrare l'Autore, essendo la di lui vita pericitante dalle vertigini del brigandaggio nel di lui Dipartimento; per il che sono 13 mesi che si trova assente dalla patria.

** L'Autore nacque in Barbana castello dell'Istria alle foci del Fiume Arsa, ultimo confine dell'Italia

Altre volte cantai tomba onorata
Del prisco Vate l'amorosa salma,
Quando giorni più bei, sorte più grata,
E ameni studj serenavan l'alma;
Ora assiduo cultor d'arte **inovata**
Invano io cerco riacquistar la calma
In cui il mio spirto s'attrovava, quando
Te visitai, gran Cigno venerando.

– 1870 –

T. R. Catullo Naturalista.

Sabbato Padova li 21 7 1879.

Ex
Biblioth. Regia
Berolinenfi.